

# Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 7

Ottobre 2003

Aggiornamento:

Settembre 2024



**Numero dedicato**  
a  
**BRUNO ROMBI**

[SOMMARIO](#)

[Editoriale](#)

[Profilo Bio-Bibliografico](#)

[Antologia poetica](#)

[Intervista](#)

[Antologia critica](#)

[Recensioni](#)

#### **Colophon**

**LETTERA in VERSI** è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di **Margherita Faustini** e **Rosa Elisa Giangoia**, che ne cura la realizzazione con **Liliana Porro Andrioli**.

**LETTERA in VERSI** viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [roggiango@tin.it](mailto:roggiango@tin.it).

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da **Liliana Porro Andrioli**. Aggiornamento:

settembre 2024.

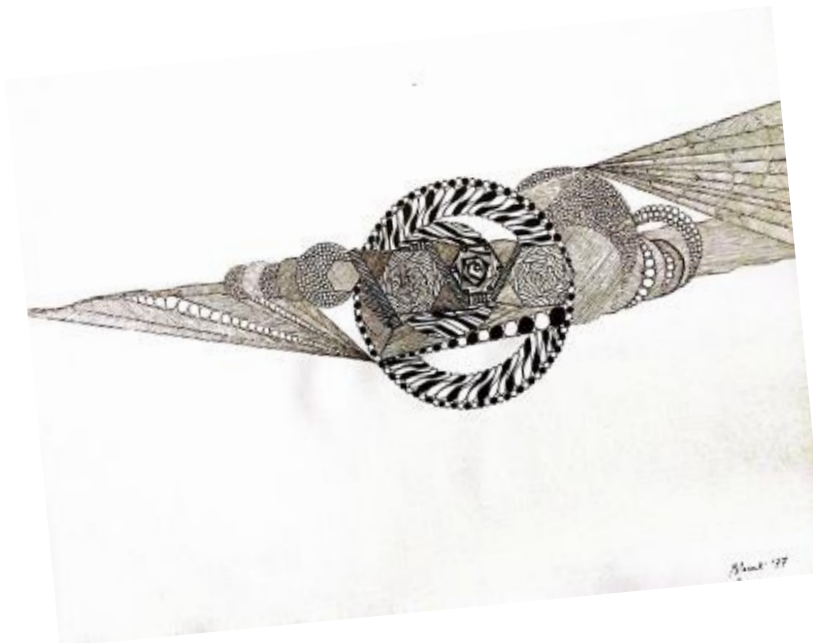
## EDITORIALE

*La poesia è fatta di parole, le parole sono tante nella nostra lingua italiana, ma diventano infinite se moltiplichiamo ogni vocabolo per le lingue del mondo: il poeta può disporre di un lessico immenso e ritagliarsi la sua personale lingua scegliendo in base all'efficacia e alla rispondenza espressiva. I poeti migliori la loro lingua se la sono inventata, basta l'esempio di Dante Alighieri che scrive la Commedia in volgare quando il volgare poetico (ampio, ricco e sfaccettato) di fatto ancora non esisteva. Dante ha guardato ai volgari d'oltralpe, molto probabilmente si è cimentato nella traduzione letteraria (Il Fiore), e ai volgari regionali e ha innestato tutto questo sulla sua personale consapevolezza del latino.*

*Così si sono spalancati i nuovi orizzonti della poesia europea. Oggi la palestra della poesia è il mondo intero: la poesia si avvale dell'ampliamento espressivo che può derivare dalle traduzioni in altre lingue, culturalmente importanti, che arricchiscono usufruendo di altre potenzialità del significare, ma può giovare anche dell'apporto di lingue minoritarie per veicolare i testi poetici nel mondo e farne risaltare i motivi ispiratori di fondo che accomunano l'uomo al di là di ogni barriera, ma anche per mantenere viva la dignità letteraria di lingue minoritarie che nella poesia trovano le vie del cuore e mantengono la loro vita.*

*Anche per questa consapevolezza del particolare statuto linguistico della poesia abbiamo voluto dedicare questo numero di LETTERA in VERSI a Bruno Rombi, poeta che nella sua ormai lunga esperienza culturale e letteraria ha dimostrato una particolare attenzione e disponibilità alle lingue del mondo, come attestano la sua intensa attività di traduttore, il suo essere tradotto in varie lingue e il suo usare, oltre all'italiano, una lingua minoritaria, quale quella di Calasetta.*

*Rosa Elisa Giangoia*



N.B. I disegni riportati in questa "Lettera in Versi" sono tutti opera di Bruno Rombi, gentilmente concessi dalla figlia Natalia alla quale va il nostro affettuoso grazie.

Torna al [SOMMARIO](#)

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Bruno Rombi è nato a Calasetta (Cagliari) nel 1931, ma è quasi sempre vissuto a Genova, dove è morto il 27 aprile del 2020. Ha svolto un'intensa attività artistica come poeta, scrittore, critico letterario, pubblicitista ed è stato anche un pittore di un certo livello. Collaboratore di giornali e riviste, membro di comitati scientifici, ha organizzato convegni di studio e curato opere di Angelo Barile, Salvatore Cambosu, Grazia Deledda, Edmondo De Amicis, Enrico Morovich, Carlo Pastorino e altri.



È stato autore di numerosi saggi su: Elio Andrioli, Salvatore Cambosu, Grazia Deledda, Giovanni Descalzo, Giuseppe Dessì, Francesco Masala, Vittorio Messori, Eugenio Montale, Enrico Morovich, Angelo Mundula, Mario Novaro, Carlo Pastorino, Antonio Puddu, Salvatore e Sebastiano Satta, Ignazio Silone, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e su alcuni scrittori stranieri, quali Petre Balevski, Oliver Friggieri e Boris Vishinski oltre che sulla Poesia

maltese.

Scrisse inoltre: *Innocente nostalgia e istanze etiche nella poesia maltese* (Atti del Convegno *Poesia mediterranea*, Torino, Delos, 1995 e ora anche in «Journal of Maltese Studies-University of Malta» nn. 25-26, 1994-95); *Macedonia: cultura e civiltà di un popolo nel cuore della tragedia balcanica* («Balcanica», Anno XII, nn. 3-4, 1995) ed ha curato l'antologia *Poesia ligure contemporanea* apparsa in Romania in edizione bilingue (Craiova, Editura Europa, 1994). Nel 1996 ha partecipato a Torino al convegno su Eugenio Montale, organizzato dal "Gruppo Delos", con una relazione su *Montale ligure - Gli "Ossi"*, e ha curato, in collaborazione con Marc Porcu, il fascicolo speciale (n. 41) di «Les cahiers de poésies rencontres» di Lione su *Eugenio Montale et la poésie ligurienne du XX<sup>ème</sup> siècle*.

Ha tradotto opere di poesia e di saggistica dal francese, inglese, spagnolo, portoghese e rumeno. Le sue poesie, oltre che su riviste italiane, sono apparse in latino, inglese, francese, spagnolo, polacco, maltese, rumeno, macedone, e sloveno e, in volume: *Dincolo de memoria* (Craiova, 1991), *Zemia na Timinata* (Skopje, 1994), *Un amour* (Lione, 1994), *Universul de Taina* (Craiova, 1996) e *L'attente du temps* (Lione, 2000).

Ha pubblicato i seguenti volumi di poesie: *I poemi del silenzio* (Bergamo, La Nuova Italia Letteraria, 1956); *I poemi dell'anima* (Cosenza, Pellegrini Editore, 1962); *Canti per un'isola* (Genova, Sarda Tellus, 1965; Prefazione di Francesco Pala); *Oltre la memoria* (Sarzana, SP, Carpena, 1975; Prefazione di Angelo Marchese); *Forse qualcosa* (Genova, Ed. Lanterna, 1980; Prefazione di Vittorio Messori); *Enigmi animi- frammenti lirici* (Genova, San Marco dei Giustiniani, 1980; Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti); *L'attesa del tempo* (Genova, Ed. Lanterna, 1983; Lettera introduttiva di Carlo Bo); *Riti e miti* (Pisa, Tacchi Editore, 1991; Prefazione di Francesco De Nicola); *Un amore* (Mondovì, CN, Boetti e C, 1992; Prefazione di Marco A. Aimo); *L'arcano universo* (Alghero, Nemapress Ed, 1995; Prefazione di Elio Gioanola); *Otto tempi per un presagio* (Udine, Campanotto, 1998; Introduzione di Franco Croce); *A Costantino Nivola - poemetto in italiano e in inglese* (Alghero, Nemapress Ed., 2001; Prefazione di Ugo Collu e traduzione di Oliver Friggieri); *Il battello fantasma* (Ragusa, Libro italiano, 2001; Prefazione di Luigi Surdich); *Giocare con le parole* (Udine, Campanotto, 2002; Prefazione di Pino Boero); *Vuxe de Câdesédde*, (poesie in tabarchino, Recco, GE, Le Mani; Prefazione di Fiorenzo Toso, 2002); *La scatola magica -poesie e filastrocche per bambini-*

Introduzione di don Antonio Balletto (Il libriccio, 2005); *Tsunami, poemetto in quattro lingue* (italiano, francese, inglese e rumeno), pubblicato ad Alghero, con la Nemapress (2005); *Come il sale/Precum sarea* in edizione bilingue (italiano e rumeno; Presentazione di Ștefan Damian, Editura Nona-Piatra Neamt, 2007).

Fra i successi ottenuti da Rombi non va dimenticato che nel 2005 il suo sonetto *Otto tempi per un presagio* (Campanotto, 1998) entrò nel programma musicale ORA MISTICA, “Sotto le ali divine”, al Festival dei Due Mondi di Spoleto (Basilica di S. Eufemia, Direttore Massimo Lauricella, attrice Elena Colucci, Esecuzione musicale di “Janua Coeli Globus”).

Nel 2001 è inoltre apparso un suo saggio monografico sul poeta Italo Rossi, intitolato *Poesia come luce in Italo Rossi* (Recco, GE, Le Mani, 2001) e, poco tempo dopo, fu data alle stampe un’antologia bilingue contenente poesie di dieci poeti contemporanei rumeni (Udine, Campanotto Editore) e 14 liguri (Piatra-Neamt, Editura Nona), di cui, Bruno Rombi, insieme a Ștefan Damian, tradusse in italiano le poesie rumene dei poeti partecipanti all’Antologia (Vedi paragrafo *Recensione*).

Nel 2005 ha fatto seguito un secondo saggio monografico su un altro poeta genovese, dal titolo *L’epifania poetica in Elio Andrioli* (Savona, Marco Sabatelli Editore).

Nel 2011 Bruno Rombi pubblica l’ampia raccolta dei suoi testi poetici: **Il viaggio della vita** (Le Mani – Microart’s Edizioni, Recco, GE, 2011), un’Antologia che esce “in felice concomitanza con il compimento dei suoi 80 anni”. Ma non siamo alla conclusione del suo lunghissimo matrimonio con la poesia: poco tempo dopo infatti esce in Italia la pubblicazione della silloge **Occasioni**, con testo francese a fronte, nella traduzione di Monique Baccelli. Ma non è tutto: non passa molto tempo che in Romania, ad opera di Ileana Damian, viene pubblicata una silloge, dal titolo **Occasioni / Prilejuri**, con la traduzione in romeno di 28 poesie di **Occasioni**. Un fatto indubbiamente importante che dimostra l’interesse dei romeni per la poesia italiana (e in particolare per la poesia del ROMBI).

E, non solo, l’evento non rimane unico, ripetendosi per ben altri 2 anni consecutivi e dando così vita ad altre due sillogi italo romene: **Quando muore un poeta? / Cand moare un poet?** nel 2018 e **La nostra follia suicida / Sinucigasa noastra nebulie**, nel 2019.

Pubblicheremo pertanto anche nella nostra ANTOLOGIA POETICA qualche poesia tradotta in lingua romena.



Vediamo Bruno in qualche momento della sua vita genovese.

Qui Rombi legge le poesie di CAPRONI  
nello spiazzo antistante l'ingresso  
della vecchia Biblioteca Universitaria  
in via BALBI a Genova



Suq Genova 2005-06-08-2005  
**Bruno fra Vera Kostas Valetas e  
Jose LeMoigne**



Viene qui immortalato un momento particolarmente importante dell'attività poetica di Bruno Rombi: l'onorevole **Ministro Gerardo Bianco** e la poetessa e critica **Neria De Giovanni** gli stanno conferendo il **Premio alla Carriera** da parte dell'**Associazione Internazionale dei Critici Letterari**, nella sede della Biblioteca della Camera dei Deputati.

Di Rombi poeta si è occupata Liliana Porro Andrioli in due saggi monografici entrambi con lo stesso titolo, *Poesia intimistica e civile in Bruno Rombi* (Edizioni Liguria, 1999 e Microarts S.r.l., Avegno-Ge, 2020) ed entrambi dedicati essenzialmente alla sua attività poetica.

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

da **CANTI PER UN'ISOLA:**

I sardi di Genova

da **OLTRE LA MEMORIA:**

In memoria del figlio Paolo

Tramonto

Meriggio / *Noon*

da **FORSE QUALCOSA:**

*(L'ipotesi Dio nella poesia di un laico)*

Ho sognato una schiera infinita di uomini solitari

M'assale il pensiero della morte

da **ENIGMI ANIMI:**

LUOGHI: Genova: muri ederati a chiudere vigneti

Introversa cadenza di parole

da **L'ATTESA DEL TEMPO:**

Assurdo il segno del confronto / *Absurd le signe de la confrontation*

La tua morte non mi ha sminuito / *Ta morte'ha pas diminué*

da **RITI e MITI**

A Rosalia

Infranto è l'arco

Nel mare di Camogli / *In the sea of Camogli*

da **UN AMORE**

Come dire

Verranno giorni d'inedia / *Viendront des jours*

da **L'ARCANO UNIVERSO**

Un clown in piazza

L'oscura amica

I salti del sole

da **OTTO TEMPI PER UN PRESAGIO**

Canto 1

Canto 2

da **IL BATTELLO FANTASMA**

Io, mare

Io, fiume / *Eu, riu*

Il senso della vita

Partenze

Il battello fantasma / *Le bateau fantome*

da **VUXE DE CĀDESĒDDA**

*T'èi bella, Cādesēdda*

da **COME IL SALE / PRECUM SAREA**

Solo quando avremo

Il gioco con Dio

Amare a settant'anni

Sulla sabbia / *Pe nisip*

Segue:

da **OCCASIONI** (edizione italiana con testo francese a fronte)  
L'ultimo tratto  
La meta misteriosa  
Il gatto maestoso  
La mimosa

## **SILLOGI ITALO-ROMENE**

da **OCCASIONI / PRILEJURI** (2017)

*Mimoza*  
Lettera  
*Scrisoare*  
I giorni della vita  
*Zilele vietii*

da **QUANDO MUORE UN POETA? / CANDE MOARE UN POET?** (2018)

Quando muore un poeta  
*Cand moare un poet?*  
Una strada  
*Un drum*

da **LA NOSTRA FOLLIA SUICIDA/SINUCIGASA NOSTRA NEBUNIE** (2019)

III Ti svegli durante la notte  
III *Le trezestiin toiulnoptii*  
XIII Siamo ossessionati  
XIII *Sum tem obsedati*



Genova, 27 febbraio 2010, Biblioteca De Amicis:  
Presentazione di un libro con Rosa Elisa Giangoia,  
Clara Rubbi Longo e Natalia Rombi



Luca Borzani presenta l'opera letteraria  
di Bruno Rombi al Palazzo Ducale di Genova  
(Stanza del Camino). Accanto  
a Bruno, Neria De Giovanni e Francesco De Nicola



## POESIE

### CANTI PER UN'ISOLA

#### *I SARDI DI GENOVA*

I sardi, noi, i sardi di Genova,  
siamo qui come fantasmi di pietra.  
Alle narici, ancora, agrodolce  
soffia il lentischio  
da lande sconsolate,  
stinte nella memoria.  
Soffia l'aroma delle calde terre  
che il sole apriva al cielo;  
stoppie disseminate sotto il sole  
sono un miraggio.  
Batte, il maglio, lungo, acceso,  
sul collo curvo a fatiche  
nuove per noi.  
Ma nel cuore, acerbo,  
come un dolore sopito,  
batte il ricordo, pungente,  
d'un nostro campo,  
di una nostra pietra.  
E se danziamo al ritmato accento  
d'un opificio in festa,  
voragini più amare,  
cavernose e profonde,  
scuotono le nostre memorie.  
Si slava ogni paesaggio ridente  
se la terra nostra sogniamo,  
e, come pecore mute, brancoliamo,  
tra rutilanti luci di progresso,  
in cerca di un volto che assomigli  
e ci accomuni nel pianto  
sordo,  
nascosto,  
per un orgoglio eterno  
che non ci abbandona:  
il nostro orgoglio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **OLTRE LA MEMORIA**

*IN MEMORIA DEL FIGLIO PAOLO*

Ti fu negato, figlio,  
anche il primo vagito.  
Il tuo silenzio, assurdo ed infinito,  
non fu neanche un fragile rimpianto  
per la tua mamma  
che amore ti promise,  
portandoti in grembo.  
Amore che, immenso e indecifrato,  
ti esplose dentro  
come un fragile fiore,  
schiusosi esangue.  
L'incontro con tuo padre  
fu gelidamente lungo:  
uno sguardo accorato,  
un rimpianto senza fine  
e poi tanto, tanto dolore.  
Come amaro fu amarti  
in quel primo ultimo incontro,  
rapporto già interrotto  
da un silenzio di tomba...  
Non un vagito per me,  
non un gesto, pur vago,  
della tua bella candida mano.  
Solo l'inerzia di una vita  
consumata sul nascere  
e tutta la vanità  
d'un progetto immenso,  
vagheggiato per te,  
da me, tuo padre.  
Ma io ti ho rivisto  
ancora, ancora, ancora.  
Una serie d'incontri,  
uno più muto dell'altro,  
e nel mio cuore un oceano di lacrime  
in tempesta  
che ha travolto il mio orgoglio.  
Poi la tua immagine, qui,  
incisa nel mio cuore,  
come un graffito misterioso  
da interpretare nel tempo,  
giorno dopo giorno,  
per rendermi ragione del mistero  
che trascende ogni amore.

Anche se smisurato come il mio,  
e arcano, e vergine ancora,  
anche per me.

E mi domandano ancora,  
figlio,  
se tu sei nato.  
Ed io a rispondere a tutti,  
ogni volta,  
che tu sei morto.  
Quanto mi costa, figlio,  
questa tua morte  
che si dilata nel tempo  
e dura ormai da giorni sconfinati.  
Ogni volta è un pensiero che riaffiora  
da una piaga segreta sempre aperta.  
E ogni volta un maroso mi travolge.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## **TRAMONTO**

S'è incendiato il cielo, stasera,  
e lunghe rosse vampate  
strisciano il tramonto.  
Va in fiamme il mio paese di sogno.  
Si elevano ancora dal rogo  
la torre settecentesca,  
la torretta dell'orologio,  
e la chiesa.  
Il resto è cenere, grigio, senza respiro.  
Impertinente un cielo sovrasta cilestrino.  
Indi le fiamme calano sul mare.  
Calasetta risorge purificata,  
nel silenzio serale, dalla luna.

## **MERIGGIO**

Piovano gocce di sole  
sul mare che brilla  
come cielo trapunto di stelle.  
Lenta risacca si spegne  
sull'ampia scogliera  
a picco sul firmamento.  
Punta Salina dorme,  
nel meriggio d'ottobre,  
come stanca sirena.

Lontano, all'orizzonte,  
un cerchio invisibile chiude  
le mie speranze.  
E il volo, tentato nell'estasi  
del mezzogiorno,  
ricade nel fondo del mare  
e scompare.  
Una vela nera,  
fantasma nell'oro del giorno,  
con le mie nostalgie s'allontana.

### *NOON*

Sun-drops are today raining down the sea  
shining like a foolish starred sky.  
A slow washback puts out on the wide cliff  
vertically on the reflected firmament.  
And Head-land of Salt-mine is sleeping,  
like a tired siren in the October's noon.  
Far and afar on the horizon  
an invisible circle keeps my hopes shut. And the  
attempted flight in the ecstasy-noon. Falls back into  
the depth on the sea  
and gradually fades away.

A black sail,  
as a ghost in golden day,  
wirthin my nostalgia goes away.

(trad. di **Oliver Friggieri**, "Rock Pebbles", Orissa, India, July-December 2002, vol. VI, n. II)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### da **FORSE QUALCOSA** (L'Ipotesi Dio nella poesia di un laico)

Ho sognato una schiera infinita di uomini solitari. Non avevano volto  
Martiri? contadini? pastori? minatori? Soli, solitari.  
Tra miriadi di altri uomini.  
Chiedevano pace.  
La loro voce s'infrangeva su uno strano muro invisibile: l'incomprensione.  
Le loro parole rimbalzavano, non giungevano agli altri, difesi, e ritornavano senza eco sulla  
schiera, tacitandola.  
Ho pianto, nel sogno, e le mie lacrime, pur se cancellarono la scritta sul cristallo, non  
infransero la barriera.  
Incomprensione.  
Incomprensibile.

Perché?

-----  
-----

M'assale il pensiero della morte.

Giunge con bocca di brace, silenzio deserto, nell'ora della campana di bronzo, prepotente.

Avanza per i roseti d'anime sulla sua trappola di velluto e perfora il silenzio e l'estasi del sole.

Distrugge ogni amore, di farfalla.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **ENIGMI ANIMI**

## LUOGHI

Ti ho dentro, Genova, molestamore  
una volta purissimo,  
ora bugna-cancrena  
di pentimenti lunghissimi.

\*

muri ederati a chiudere vigneti  
estesi su zollati campi asprigni,  
intrisa l'aria di mirtati aromi;  
case lindate a calce brillante  
al sole caldo dei solstizi estivi;  
viottoli gobbi tra i ficastri  
ed inseriti tra spinate more;  
asfodeliate macchie tra lentischi,  
palmette nane e viole e rose acerbe;  
cerchi di sabbia - luce e qualche pino  
deserto al litorale gineprato;  
rocce stupendamente un po' sfingiate  
dal vento assurdo, freddo, di maestrale,  
e un po' dovunque un'aria miteaperta,  
salsomarata fresca nel mattino,  
caloraspra al meriggio ed al tramonto;  
e sul profilo collinodeclinante  
steso a raggiera in prismi colorati,  
paese mio, lontano nel ricordo,  
vivido resti come una scultura  
da incretare con sabbia salvietta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## INTROVERSA CADENZA DI PAROLE

Introversa cadenza di parole  
instauri, o figlia, coi libri  
muti alla tua solitudine.  
Fantasmi sul foglio  
in cui sbianca il ricordo  
di ben altro spazio  
per infanzia di mare  
nell'isola pur cerchio ai miei balzi di poesia  
là solo attinta, comunque,  
ieri ed oggi,  
e là per te in fiore, domani.

(Dal libro ENIGMI ANIMI, pag. 70)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da L'ATTESA DEL TEMPO

### ASSURDO IL SEGNO DEL CONFRONTO

Assurdo il segno del confronto.  
La morte cancella immagini, segni, essenze.  
Eccoci riconosciuti nella morte.  
Sei tu e sono io.  
Siamo noi nel legame certo, perché invisibile.  
Io e te legati al filo d'un sentimento mai più manifesto.  
Per pudore, timore, pietà.

### ABSURDE LE SIGNE DE LA CONFRONTATION

Absurde le signe de la confrontation.  
La mort efface images, signes, essences.  
Et voilà que nous nous sommes reconnus dans la mort.  
C'est toi et c'est moi.  
C'est nous qui sommes dans le lien sur, car invisible.  
Toi et moi liés au fil d'un sentiment jamais plus exprimé.  
Par pudeur, crainte, pitié.

(Traduzione di Monique Baccelli, in *L'attente de temps*, Lione 2000).

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## LA TUA MORTE NON MI HA SMINUITO

La tua morte non mi ha sminuito, se ben l'intendo ora che l'ombra del tuo aspetto materiale lascia sempre più spazio alla statua stupenda della tua umanità.

Ti ha restituito a me con un aspetto più lineare, privo di contrasti e di contorni, in una vaghezza sempre più luminosa.

Ti vedo pertanto come il segno della mia speranza e della mia fede.

E di tutto il travaglio mortale, che mi ha avvilito in quest'ultimo tempo, resta solo un peso nero nel punto più profondo di me, dove si innestano anche le mie debolezze, i miei peccati, le mie nefandezze.

Quel peso cupo tutto comprime e tutto rende più pesante e più leggero nel contempo.

Di qui il desiderio di redenzione che si accende alla luce del tuo risveglio.

### ***TA MORT NE M'A PAS DIMINUÉ***

Ta mort ne m'a pas diminué, si je comprends bien, maintenant que l'ombre de ton aspect matériel laisse toujours plus d'espace à la merveilleuse statue de ton humanité. Elle t'a rendue à moi sous un aspect plus linéaire, sans contrastes ni contours, dans une beauté de plus en plus lumineuse.

Je te vois donc comme le signe de mon espérance et de ma foi e tout le travail de deuil, qui m'a découragé ces derniers temps, ne reste qu'un poids noir au plus profond de moi, où se greffent aussi mes faiblesses, mes péchés, mes infamies.

Ce sombre poids comprime tout et rend tout, à la fois, plus pesant et plus légère.

D'où ce désir de rédemption qui s'allume à la lumière de ton réveil.

(trad. di **Monique Baccelli**, cit.)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da **RITI E MITI**

### *A ROSALIA*

Ed ora eccomi qui,  
seduto sull'orizzonte  
del fiume della vita  
che inesorabilmente scorre,  
ad attendere un segno  
del tuo essere  
ancora a me presente,  
a indovinare un gesto  
per quanto volubile  
che tracci nell'aria un bagliore  
che te mi ricordi.

Ed è attesa tremula e triste  
che basta una foglia a sfatare  
o un trillo d'un passero  
che s'alzi nel cielo.

E intanto scorre sull'acqua  
che, accesa, riflette una luce,  
il senso ancor della vita  
che più tu non hai.

L'acqua che il sole riaccende

e fa sbocciare una rosa,  
di quelle che tanto tu amavi,  
inutile appare nel giorno  
ora che non ci sei,  
ora che sei partita  
quasi come foglia  
che il vento strappi con forza  
dall'albero cui rigogliosa  
un attimo prima era avvinta.  
E l'albero spoglio di te,  
scosso da incauta rapina,  
si sente privar della vita  
e sanguina, sanguina al sole.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *INFRANTO È L'ARCO*

Frecce ardenti le parole.  
E bersagli da colpire le attese.  
Inutili ormai, come le mire all'arco.  
Tendere. E perché?  
La scomposta tenzone  
ha infranto la corda  
cui il dardo è sotteso.  
Ed ogni preda irride il cacciatore  
laido e impotente.  
Sul campo, ampio quanto un deserto,  
saltella una candida lepre.  
E intorno una neve da sgomento  
ammanta le deserte colline  
dove rimbalza l'eco del corno  
oscuro, inutile al cacciatore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *NEL MARE DI CAMOGLI*

I gabbiani hanno mollato gli ormeggi  
nel mare di Camogli  
e navigano nel sole sparso,  
fuso argento del meriggio.  
L'ali aperte al mistero,  
come armi d'un battello,  
vanno sempre più avanti.  
Cantino, stridano o muoiano,  
i gabbiani, poco importa



purché volino sempre più in alto  
nel turbine del silenzio,  
e anch'io mollo gli ormeggi  
dal molo di Camogli.

#### IN THE SEA OF CAMOGLI

The sea-gulls have released their moorings  
in the sea of Camogli  
and navigate under the scattered sun,  
splindled silvery noon.  
Wings open to the mystery,  
like the arms of the boat, there they fly  
more and more afar.  
Whether they sing, shriek or die,  
little does it matter  
so long as they fly yet higher  
in the whirlwind of silence,  
and I myself release the moorings  
from the quay of Camogli.  
(trad. di O. Friggieri, cit.)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

#### da **UN AMORE**

##### *COME DIRE*

Come dire a Luca, domani,  
quando sale le scale invocandoti  
mentre torna da scuola  
che non ci sei e più non gli rispondi?  
Crudele la morte o, forse, la vita  
che ferisce l'innocenza  
e apre la porta immensa  
del bianco mistero  
agli occhi d'un bimbo.

Dovrò dirgli e spiegargli  
che c'è anche l'ignoto in agguato  
per chi va incontro al futuro?

[Torna all'INDICE POESIE](#)

##### *VERRANNO GIORNI D'INEDIA*

Verranno giorni d'inedia.  
Forse sono già arrivati.  
Ed io non ho più il tuo sorriso  
cui m'appoggiavo fidente.

Verranno giorni di silenzio  
cupi, senza fondo,  
forse vi sono già avvolto  
e te non intravedo  
che mi incontri  
scrollandoti di dosso ogni tua pena  
per vedermi tranquillo  
al tuo fianco.  
Se la vita è stata bugiarda  
a volte, e maligna con me  
più volte, nel corso dei giorni,  
giammai fu così atroce  
come in quest'ora  
in cui ti piango  
mio bene, mia Rosa,  
mio asor, mio raso.  
E giammai come ora  
l'Amore ho compreso,  
il nostro,  
e questo grumo di pena  
che tutto il mio bene mi ha tolto.  
Amore, amore mio dolce,  
in un baleno mi appari  
e ancora più rapida vai  
lontano  
nel buio d'un giorno  
più aperto che mai,  
folgore esplosa nel cielo  
immensa, improvvisa, mortale.

Se questa è la vita  
non vale viverla ancora  
se giorni verranno d'inedia  
e di silenzio insensato  
se il mondo, per quanto sia ampio,  
si chiude in un'ora soltanto:  
l'ora del tuo rimpianto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *VIENDRONT DES JOURS*

Viendront des jours d'anémie.  
Peut-être ont-ils déjà commencé.  
Et ton sourire me manque où  
s'appuyait ma confiance.  
Viendront des jours de silence sombres,  
sans fond  
peut-être suis-je déjà en leur sein et ne  
t'aperçois point  
quand tu viens à ma rencontre  
te dépouillant une à une de tes peines pour  
me voir enfin calme  
à tes côtés.

Si la vie m'a menti parfois  
et si plus d'une fois au fil des ans elle  
fut pour moi mauvaise jamais elle ne  
fut aussi atroce qu'en cette heure  
où je te pleure mon  
bien, ma Rose  
mon éros, trésor de soie.  
Et jamais comme aujourd'hui je  
n'ai compris l'Amour  
le nôtre  
et ce caillot de peine  
qui a emporté mon seul bien.  
Amour, mon doux amour en  
un éclair tu m'apparais et plus  
vive encore  
tu t'éloignes  
dans l'obscur d'un jour plus  
béant que jamais foudre éclatée  
dans le ciel immense, vive,  
mortelle.

Si telle est la vie  
plus elle ne vaut d'être vécue si  
des jours d'anémie  
et de silence sans fin se préparent si le monde, aussi vaste soit-il.

(trad. di **Marc Porcu**, *Un amour*, Lione 1994)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da **L'ARCANO UNIVERSO**

### **UN CLOWN IN PIAZZA**

Piroette e petardi sulla piazza:  
la gente impazza  
attorno a un clown coerente  
che urla come il vento la tristezza  
camuffata di risa e d'allegria.  
Sulla piazza il tamburo suona forte  
mentre sul muro leggi un manifesto.  
Ti ricorda un eccidio, un bieco gesto,  
mentre la gente impazza d'allegria.  
Mesta la festa in piazza  
e il clown che ride  
ben conosce nel cuore la tristezza,  
ma in piroette, e salti, e risa, e gesta  
canta la vita come un'avventura  
da giocare tutta sopra un'ora

d'incoscienza, di canto, di lussuria.  
Ora le piroette son più lente  
e i petardi più radi nella sera.  
La gente è stanca di giocare e spera  
che la notte che ora s'incammina  
porti bei sogni fino alla mattina.  
Il clown distrutto dall'infingimento  
le ossa rotte da movenze strane  
ripensa al sé più vero che sul volto  
mette in mostra le rughe del dolore.  
Piroette e petardi sulla piazza  
ora sono soltanto nel ricordo...  
Un uomo solo resta nella notte  
un uomo che resiste con rancore  
al logorio d'un pianto quotidiano  
giammai esibito, sempre trasformato  
in lazzo acuto che gli rode il cuore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *L'OSCURA AMICA*

L'ora notturna gioca col rumore  
che rotola su strade desertate.  
Ogni rombo è un riverbero di vita  
ora che il sonno placa ogni furore.  
Il silenzio nel buio è circospetto  
ogni voce un mistero da indagare  
e ogni passo, noto oppure incerto,  
sollecita nella mente un pensiero.  
Notte che taci e all'improvviso accendi  
voci di scoppi e di frenate oscure,  
notte che avvolgi tutto nel tuo buio  
persino un canto che dal nulla esala,  
Notte, sei mia compagna e mia nemica,  
voce che fa pensare e un po' tremare.  
Tu nelle pieghe oscure del tuo cuore  
nascondi ogni mistero della vita.  
Rimani ancora oscura, fida amica,  
per chi teme la luce e la chiarezza,  
a chi nasconde del suo cuor l'ebbrezza  
nel silenzio che avvolge il tuo furore.

### *I SALTII DEL SOLE*

Il sole ha fatto tre salti  
sul lontano orizzonte

proprio questa mattina  
mentre volavo col cuore  
lontano, su quella spiaggia  
dove giocavo bambino.  
Ha fatto i tre salti che ho atteso  
allora con ansia  
e che non ho mai veduto  
sempre giunto inopportuno  
e in ritardo  
all'appuntamento.  
Li ha fatti stamane, ampi,  
intensi, esplodenti,  
così forti e splendenti  
che un arcobaleno di luci  
e di suoni ardenti  
è giunto come un'eco  
sino al mio cuore lontano,  
nostalgico cuore d'un niente  
semplice e assoluto  
perduto per sempre  
per inseguire a vuoto  
l'illusione di un gioco  
giammai concluso  
in poesia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da OTTO TEMPI PER UN PRESAGIO

### CANTO 1

*Time present and time past  
Are both perhaps present in time future,  
And time future contained in time past.*

Thomas S. Eliot, *Four quartets*, I, vv. 1-3

Ci si muove col Re Pescatore  
nella città dolente che sconfina  
nel mar senza orizzonte a Sottoripa,  
sostando fra le ombre stinte al sole  
accessosi nelle nostre vene malate.  
Non abbiamo la lancia per lottare  
né la coppa per spegnere l'arsura  
del fiero pasto in atto senza posa;  
cerniera al nostro andare senza meta  
il vento che oggi scuote ogni usura  
e l'angelo in volo di Campana  
nel cielo a perdifiato

con San Giorgio che lotta sopra il muro  
inutilmente.

La città del mistero ci disperde  
tra i vicoli più stretti intorno a Banchi,  
nell'intrico di vite senza scopo  
come l'amor che noi conduce a morte,  
noi ebbri già di fumo o polverina  
che disarmano il cuore d'ogni lancia  
e ogni residua voglia di salvezza.

La certezza del sogno che ora sfuma  
si fa incubo infernale che ci dannava  
su questa terra a noi del tutto ignota.

[...]

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## CANTO 2

*Only in time; but that which is only living  
Can only die. Words, after speech, reach  
Into the silence.*

Thomas S. Eliot, *Four quartets*, I, vv. 138-140

Lontano è ormai da noi ogni roseto  
nell'ora che dal cielo si declina  
il mistero di Nervi,  
e l'arido deserto in noi subentra  
col furore di vivere in eterno  
tra fessure di sabbia ancor più ardenti  
che aprono piaghe in molte gregge.  
L'oasi di silenzio in fondo al cuore  
non salva dal tormento arido e spesso  
la nostra schiatta d'uomini perversi,  
vivi solo di pene, oppur di pianto.  
Nella chiesa del cuore più non entra  
né Iside, né Osiride da tempo  
perché offriamo incesto anziché incenso,  
com'eco disarmonico all'orrore  
di un'infanzia feroce, senza scampo,  
tra Sodoma e Gomorra dove Cronos  
l'antropofago ancora ci divora.

[...] [Torna all'INDICE POESIE](#)

da **IL BATTELLO FANTASMA**

*IO, MARE*

Un'isola, una spiaggia,  
e, quasi per sussulto, il mare.  
Che mi rivela un'alba.  
La mia infanzia sale  
tra sole arena e vento  
e giochi tra i ginepri.  
Poi un grido, forse un volo  
per un segreto percorso:  
un sogno emerso.  
Così inizia il viaggio  
la mia avventura  
in cerca di radici dove il mare  
in rivoli disperde fra le coste  
il suo umore e il mio:  
il nostro sangue.  
La mia linfa è nell'acqua.  
Mi riconduce al segno d'un evento  
all'immagine cauta d'una vita  
da attraversare,  
me riflesso nell'altro:  
nel tangibile segno delle aurore  
di un'alba fenicia  
mentre il molok m'arde.  
Questa la gemmazione dell'evento  
mentre cerco il segno, la mia traccia  
nelle ceneri calde  
per rinascere ancora  
nell'aranciosolare mattino.  
E ancora il mare, mio sangue,  
annoda il tempo all'alba  
della mia vita  
riflessa nello specchio ribaltato  
dei mio essere multiplo:  
vicende in me riassunte,  
amalgama di sensi e di tensioni.  
E moto, e tempo, e il mio essere  
incerto e irreale  
nel sentirmi mare  
che sale e scende in oscure maree  
in calme estese a sfinire  
ora in spuma su sabbia  
che lentamente in bolle  
esplode al sole  
che con lieve carezza  
tutto m'arde.

## *IO, FIUME*

Mi riconduco, lento,  
nell'alveo della vita,  
fiume che s'è stancato  
d'essere torrente  
e qualche volta rio.  
Mi riconduco al pio  
senso dell'esistenza,  
scendendo lentamente  
a valle, mentre a monte  
tutto riprende forma.  
Il ghiacciaio ritorna  
alla sua immane vetta  
e sul pendio si scioglie  
lentamente in cascata,  
in rivolo che scende  
a ricomporre il corso  
d'una vita sconvolta  
da lunga siccità  
da tormenta.

## *EU, RÎU*

Incet, mă-așez din nou pe linia vieții,  
fluviu ce-a obosit pârâu  
să fie  
și rîu, cîteodată.  
Mă duc din nou spre credinciosul sens  
al existenței  
coborînd pe-ncetul  
la vale, cînd spre munte primește  
totul formă.  
Ghetarul se întoarce spre  
groaznica lui culme topindu-  
se pe coastă-n continuă cădere,  
într-un pârâu ce vine  
recompunînd traseul unei  
vieți răvășite  
de-o seceta-ndelungă, de  
viscol.

(trad. di **Stefan Damian** in *Tentativo di cantare una nuvola/Încercare de a cînta un nor*. Vedi paragrafo [RECENSIONI](#))

Torna all'[INDICE POESIE](#).

## *IL SENSO DELLA VITA*

Senso incongruo,  
quello della vita,  
posto che potresti  
albero diventare  
che traina le nubi  
verso la collina,  
o mare che invade l'anima  
col moto delle correnti.



Potresti anche crescere  
con l'impeto del sole  
e fiorire di luce  
nel cerchio delle tenebre.  
Ma poi sei solo tomba  
entro cui si alimenta  
il contrario del sogno  
o l'indole del bruto.  
E canti come i sassi  
dal duro cuore  
ignorando che il vento,  
per quanto imponente,  
è soffio soltanto  
dell'eterno tempo.

[Torna all'INDICE POESIE-](#)

### *PARTENZE*

Potresti essere partita  
come più volte un tempo  
nel corso della vita  
per viaggi che tu amavi,  
o essere lontana  
per giorni solamente.

.....  
.....

Ora è passato un anno  
da quando sei partita  
per mete misteriose  
che io non so pensare  
e m'è rimasto un mare  
immenso, dentro il cuore,  
tutto da attraversare:  
il mare del silenzio  
solitario e pensoso,  
mentre mi trovo ascoso  
su una riva, piangente,  
senza poter andare...  
e vedere, e amare  
ciò che amammo insieme  
e che resta un mistero  
tutto da esplicare.

[Torna all'INDICE POESIE-](#)

### *IL BATTELLO FANTASMA*

Ero alla fonda  
in una notte arcana  
sotto una luna ovale  
schiacciata tra le nubi.  
Le vele, senza luce,  
ché penetrava appena  
quella del sogno,  
erano lumi spenti  
sull'albero maestro.

Avrei salpato in sogno,  
intrepido nocchiero,  
tra le onde del buio  
laddove anche una nave  
senza carena o vela  
galleggia senza danno.  
Ma avrei dovuto cedere  
all'estasi del volo  
oltre la luce opaca,  
bucando anche le nubi  
per puntare allo zenith,  
oltre l'assurdo limite  
d'ogni viaggio sognato.  
Ma il battello alla fonda,  
senza ritmo al cuore  
né un alito il vento,  
s'arenò sul timore.  
Le vele, senz'anima,  
pendevano alla barra  
come ali d'uccello  
imbalsamato al gelo.  
Ed ero senza bussola  
per almeno accennare  
a una traccia di rotta.  
Che avrei potuto fare  
se tutto era in necrosi?  
La stasi del coraggio,  
il vento latitante,  
il mare chiuso a specchio  
e la luna senza vita  
ebbero il sopravvento:  
uccisero il mio sogno  
per tanto e tanto tempo.  
Sicché io non partii  
e stetti a lungo in porto,  
io, battello fantasma  
su mari senza orizzonte,  
attendendo che libera luna  
dal morso di nubi indiscrete  
illuminasse il mio viaggio.  
[...] [Torna all'INDICE POESIE-](#)

### *LE BATEAU FANTÔME*

J'étais au mouillage par  
une nuit secrète sous une  
lune ovale  
écrasée entre les nuages. Les  
voiles, sans lumière, car  
pénétrait à peine celle du  
rêve,  
étaient des lumières éteintes sur le  
grand mât.

En rê ve j'aurais levé l'ancre, intrépide  
nocher,  
dans les vagues du noir là où  
mê me un bateau sans carène  
et sans voile navigue sans  
dommage.

Mais j'aurais dû céder à  
l'extase du vol  
au-delà de l'opaque lumière,  
trouant mê me les nuages  
pour viser le zénith,  
au-delà de l'absurde frontière de  
tout voyage rêvé.

Mais la nef au mouillage, sans  
rythme au coeur  
ni souffle de vent, s'enlisa  
dans la peur.

Sans âme, les voiles  
pendaient au mât  
comme des ailes d'oiseau momifié  
par le froid.

Et j'étais sans boussole pour  
au moins esquisser une trace  
de voie.

Qu'aurais-je pu faire si  
tout était nécrosé? Les  
stases du courage, le vent  
fuyant,  
la mer close en miroir et la  
lune sans vie eurent le  
dessus :

ils tuèrent mon rêve  
pour tant et tant de temps

.....  
Donc je ne partis point  
et longtemps je restai au port, moi,  
bateau fantôme,  
sur des mers sans horizon,  
attendant que la lune libérée  
de la morsure de nuages indiscrets éclaire  
mon voyage.

(da *Le bateau fantôme*, Beuvry, 2003, traduit par Monique Bacelli)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## VUXE DE CĂDESÉDDA

### *T'ÉI BELLA, CĂDESÉDDA*

T'êi bella, Cădesédă, in  
sciû mò destàiza  
cumme na siréna ch'a cante mâvegiuze  
cansuin.

Se dâ Ture l'öggiu u se destende u  
l'abrazze i orchi de ciazze  
che sun cumme n miraggiu de  
giancu e de turchin.

T'èi duse, Càdesédde, destàiza  
'n sciâ campagna che a rie  
ancun tra u verde e u rüssu di  
ventrischi  
chì e là brüxè dau sù.  
I scöggi à piccu dâ  
Punta à Macori  
t'abràssan insémme au sé  
turchin.  
Gh'è 'na rócca â Saliña  
che a può in béccu d' àquila, cun  
u punente a s'ingianche fin  
quexi à xuò.  
È u passu dâ Gùndua  
tra i scöggi nàigri à strapiombo u  
l'è 'n punte pe 'n mundu de sea,  
d'argentu e de sù  
in sciù mò senza fin.  
E püre, à vótte,  
quarchedün u te lasce...



*SEI BELLA, CALASETTA - Sei bella, Calasetta, / sul mare distesa / come una sirena / che  
canta canzoni stupende. // Se dalla Torre l'occhio si distende / abbraccia gli archi delle spiagge  
/ che sono come un miraggio / di bianco e di azzurro. // Sei dolce, Calasetta, / distesa sulla  
campagna / che ride ancora tra il verde / e il rosso dei lentischi / qua e là arsi dal sole. // Gli  
scogli a picco / dalla Punta a Maccari / ti abbracciano insieme / al cielo turchino. // C'è una  
roccia alla Salina / che sembra un becco d'aquila / col vento di ponente si imbianca / fino quasi  
a volare. // E il passaggio da La Gondola / tra gli scogli neri a strapiombo / è un ponte per un  
mondo / di seta, argento e sole / sul mare senza fine. // Eppure, a volte, / qualcuno ti abbandona.*

da **COME IL SALE / PRECUM SAREA**

### *SOLO QUANDO AVREMO*

Partiremo per lo zenith  
sull'arca aurorale  
solo quando avremo ali  
diafane, trasparenti,  
sicché saremo luce  
che attraversa lo spazio  
a nostra volta percorsi  
da un raggio lucente.  
Sarà il nostro andare  
su linea orizzontale  
forse senza limiti  
e anche senza tempo.  
Così arriveremo  
laddove già sostammo  
un tempo, ormai passato,  
in un arcobaleno.  
Ci coglierà l'attesa  
sul filo della notte  
ancor da definire.  
Forse saremo specchio  
di quanto ancora accede  
al senso d'avventura  
nel segno d'una attesa ancora più segreta.  
E la luce, col tempo,  
ci aprirà al mistero dell'estrema scoperta.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL GIOCO CON DIO*

Quando giochi la tua partita con Dio  
che credi ti abbia abbandonato  
e nemico ti sia  
ricordati che Dio non è malvagio,  
anche quando ti regala il dolore,  
e che non prende mai di mira un figlio  
per il gusto di farlo soffrire.  
Solo che ogni tanto gioca  
a dadi, con te, puntando  
su te che lo sorprende,  
e dai tuoi numeri trae la sorte  
che poi ti ritrovi.  
Qualche volta, vedendo che il tuo azzardo  
è più forte che mai,  
anche se hai già perso la partita  
al gioco ti riammette  
e tu riprendi a vivere quel tanto  
che ti consente quanto tu hai puntato.

27/3/2004

## *AMARE A SETTANTANNI*

Amare a settant'anni  
col cuore di un ventenne  
una giovane bella  
e accorgersi tristemente  
che il suo sguardo è distratto  
dai solchi delle rughe  
che segnano sul tuo volto  
il tempo da te attraversato.  
Trovarti così a pietire  
uno sguardo affettuoso  
da occhi che, decisi,  
guardano al futuro  
e non scorgono sulle tue labbra,  
che restano serrate,  
il desiderio folle  
d'un attimo di paradiso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *SULLA SABBIA*

Scrivo i miei semplici versi  
sulla sabbia di Berk  
perché voglio nessuno li legga  
tanto sono segreti, intimi, delicati.  
Li scrivo su chilometri di sabbia  
dove presto saran solo frammenti  
dei passi dell'Oceano  
che, lento, li coglierà con la risacca  
e ne farà poi dono  
a delfini e balene d'ogni mare.  
I miei versi saranno nell'Oceano  
come vere discrete sirene  
che incantano in segreto ogni cuore  
e svaniscono poi come il sale.

*Berk sur Mer, 29/11/2000*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *PE NISIP*

Scriu versurile mele simple  
pe nisipul din Berk  
fiindcă vreau să nu le citească nimeni  
atât sunt de ascunse, de intime și delicate.  
Le scriu pe kilometri de nisip  
unde vor fi de-ndată doar frânturi

ai pașilor Oceanului  
care le va primi încet, și le va aduna odată cu refluxul  
spre a le dărui  
delfinilor, balenelor din toate mările.  
Versurile îmi vor fi-n Ocean ca niște sirene tăcute  
care încântă inimile într-ascuns  
și-apoi se spulberă precum sarea.

*Berk sur Mer, 29/11/2000*

(trad. di **Ștefan Damian** in *Come il sale/Precum sarea*)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Va precisato che fortunatamente tutte le precedenti raccolte poetiche sono state riunite da Rombi nell'Antologia **IL VIAGGIO DELLA VITA** (Le Mani - Microart' Edizioni, Recco GE, 2011),



uscita “in felice concomitanza con il compimento dei suoi 80 anni”. Il che ovviamente permette di fare una più approfondita ed allo stesso tempo rapida lettura delle poesie delle varie Sezioni, favorendone i collegamenti.

La raccolta, come osserva il professor De Nicola nella sua Prefazione, “si presenta assai eterogenea e varia, non solo nell'estensione dei testi, [...] ma anche nella scelta tematica che svara dalla felice descrizione di ambiente alla riflessione esistenziale, all'intimismo autobiografico o comunque individuale”.

Sorprendente, è poi in questa antologia il fatto di presentare al contempo una sezione finale di **quasi una trentina di poesie** (28 per la precisione) **ancora inedite in volume**, sotto il titolo: “E DIRE ANCORA”.

Proseguendo nell'elenco delle varie sillogi pubblicate da Rombi incontriamo **OCCASIONI**, una silloge italiana, ma con testo francese a fronte, tradotto dalla ormai nota Baccelli. Vediamone qualche poesia.

### *L'ULTIMO TRATTO*

Lasciate che l'ultimo tratto  
del mio cammino  
sia percorso in punta di piedi  
in ascesa solitaria  
col sole di fronte che bruci  
gli ultimi desideri terreni.  
Che salga sull'aspro pendio

mirando alla vetta  
e con la conta dei passi enumeri  
errori, peccati e umane insolvenze.  
E che respiri più forte  
aprendo i polmoni alla base  
sì che diventi tutt'aria  
e sparisca nel nulla  
al primo refolo inaspettato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *LA META MISTERIOSA*

Attento alle improvvisi sorprese  
nessuna novità ho colto  
sulle labbra della strada  
aperta ad un passo consueto.  
Ma nelle sue nere occhiaie  
che mi fissavano severe  
rivedevo tutti gli inutili passi  
ivi percorsi,  
ora correndo, ora scivolando.  
E al bivio, ove già mi persi  
una volta, continuai a cercare  
la fuga in un'assurda svolta.  
E fallii ancora la meta  
rimasta per me misteriosa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL GATTO MAESTOSO*

C'è un gatto maestoso nei dintorni  
che miagola sempre più forte  
in cerca di un topo smarrito  
che non ritrova la tana.  
Quel topo vecchio quanto  
la vita  
di chi lo contempla  
nei suoi tentativi  
di trovare un pertugio  
ove sfuggire al gatto  
un po' fa pena e commuove.  
Si muove claudicante,  
saltella come un grillo  
ogni tanto  
e fischia, a momenti, come una sirena  
dalle pile consunte.  
Ora il gatto è silente, in posta,  
davanti alla tana  
della sua povera vittima.  
Chi contempla la scena non riesce  
a immaginare un suo ruolo.  
Col gatto o col topo?  
Forse pensa sia soltanto un gioco  
Come la vita

[Torna all'INDICE POESIE](#)



## LA MIMOSA

Che splenda, come su questo  
fianco di Pieve  
non c'è altra mimosa.  
Le cicale  
vibrano di sole  
sul precipizio di case  
e la scacchiera di mare  
mossa da un ignoto giocatore.  
Sa di salsedine calda  
l'aria.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da OCCASIONI/ PRILEJURI (2017)

Come abbiamo già detto le poesie di *Occasioni*, tradotte in romeno da Ileana Damian, hanno dato luogo a tre raccolte bilingui, apparse in volume per tre anni consecutivi (2017, 2018 e 2019). Cominciamo da *MIMOZA*, la versione romena dell'ultima poesia italiana (LA MIMOSA) riportata nella nostra Antologia Poetica.

## MIMOZĂ

Nu-i nici o altă mimoză  
să strălucească  
ca pe malul acesta al Pievei  
Greierii  
tremură de soare  
pe povârnișul cu case  
și tabla de șah a mării  
mișcată de un jucător necunoscut.  
Aerul  
are miros de sărătură caldă.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## LETTERA

Rileggo la tua lettera  
incisa nella memoria  
slabbrando le ferite antiche  
di un cuore innamorato.  
Ogni passo tra le onde di un mare,  
ora calmo, ma più spesso agitato,  
mi conduce all'inizio  
d'un ricordo mai spento.  
Gridano in bianco i gabbiani  
sul filo di vento che li spinge  
al largo, sempre più al largo  
mentre io sosto a rileggere  
quel tuo messaggio consunto dal tempo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## SCRISOARE

Îți recitesc scrisoarea  
imprimată-n amintire  
redeschizând rănilile vechi  
ale unei inimi de îndrăgostit.  
Printre valurile mării fiecare fragment  
mă duce către începuturile  
unei amintiri ce nu se stinge niciodată.  
Tipă în alb pescărușii  
pe firul de vânt ce-i-împinge  
spre larg, tot mai înspre larg,  
în timp ce eu stau să îți recitesc  
mesajul  
consumat de vreme.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## I GIORNI DELLA VITA

Mi sfuggono tra le dita,  
come granelli di sabbia,  
i giorni della mia vita.  
Come se uno strano vento  
scaturito dalle pieghe  
delle onde marine  
mi togliesse la speranza  
di un residuo di forma  
del castello edificato a fatica  
sulla battigia del cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## ZILELE VIETII

Zilele Vietii  
mi se scurg printe degete  
ca niște boabe de nisip.  
Ca și cum un vânt ciudat  
iscat printre încrețiturile  
valurilor de mare  
mi-ar lua speranța  
unui ultim rest de formă  
a castelului construit cu greutate  
pe plaja inimii lovită de valuri.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **QUANDO MUORE UN POETA? / CANDE MOARE UN POET? (2018)**

## QUANDO MUORE UN POETA?

Muore un poeta  
quando il cielo non ha più colore,  
le stelle cadono nel vuoto  
e l'Universo piange  
la perdita del suo senso.

Muore un poeta  
quando il cuore più non ama,  
e il desiderio d'una donna  
diventa follia.  
La vita s'addormenta  
sulla pietra d'una lapide  
senza nome né senso,  
quando la parola è vuota  
e il silenzio la sovrasta.  
*Così muore un poeta.*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CÂND MOARE UN POET?*

Poetul moare  
când cerul nu mai are culoare,  
stelele cad în gol  
și Universul își deplânge  
pierderea oricărui rost.  
Poetul moare  
când inima nu mai iubește,  
și dorința de o femele  
divine nebunie.  
Viața adoarme  
pe o lespede de piatră  
fără nume, nici sens,  
când cuvântul e gol  
și tăcerea îl acoperă.  
*Astfel moare un poet.*

### *UNA STRADA*

Una strada, lunga ed ignota,  
mi resta da percorrere  
per giungere là dove il cielo  
è, senza dubbi, più aperto  
e dove il sole, immenso,  
splende anche di notte.  
Ma per poterci arrivare  
ed esserne certo  
mi occorre un bagaglio  
del tutto speciale  
adatto all'impegno  
che tale viaggio comporta.  
Anche perché la porta  
che introduce in quel regno  
non sempre è del tutto aperta  
ed occorre bussare  
perché il portinaio t'accolga  
e ti indirizzi a dovere  
sui tempi del percorso,  
le tasse da pagare  
se hai delle rate in sospeso.  
Poi potrai circolare  
in quel mondo un po' strano  
che, a prima vista, un po' incanta

e un poco spaventa.  
Perché una leggenda, antica  
come il tempo,  
lo descrive in un modo,  
piuttosto controverso.  
Dà per certe alcune cose  
e altre, misteriose,  
sono da interpretare.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *UN DRUM*

Încă mai trebuie să străbat,  
un drum lung, necunoscut  
ca să ajung acolo unde cerul  
e mai deschis, fără vreo îndoială,  
și unde soarele, măret,  
dar ca să pot ajunge  
lucește chiar și noaptea,  
Dar, ca să pot ajunge aici  
și să fiu sigur  
îmi trebuie un bagaj  
cu totul special  
potrivit cu sfortărea  
presupusă pentru o asemenea călătorie.  
Astfel și pentru că poarta  
care duce la tărâmul acela  
nu-i deschisă întotdeauna  
și trebuie să bați  
ca portarul să te primească  
și să te informeze cum trebuie  
despre durata itinerariului,  
taxele de plătit  
dacă mai ai încă rate neplătite.  
Apoi, poți circula  
în fetul acela cam ciudat  
Care, în aparență, chiar incântă  
și un pic te neliniștește.  
Dat fiindcă o legendă, veche  
ca timpul  
îl descrie într-un fel  
destulde discutabil  
Dă drept sigure anume lucruri  
și altele, misteriose,  
sunt încă de interpretat.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## **da LA NOSTRA FOLLIA SUICIDA/SINUCIGASA NOSTRA NEBUNIE (2019)**

### *III TI SVEGLI DURANTE LA NOTTE*

Ti svegli durante la notte  
nel vicolo cieco che immette  
in una strada sconosciuta.  
Vi cammini per forza  
perché il dovere ti impone  
ancora di procedere

fino al limite del percorso,  
dove non esiste una sbarra,  
o un segnale  
che l'indirizzi nel viaggio  
creduto ideale  
e che invece inesiste,  
perché oggi la vita  
è soltanto  
uno strano procedere sempre più folle.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *III TE TREZEȘTI ÎN TOIUL NOȚII*

Te trezești în toiul nopții  
în drumul orb care te duce  
pe o cale neștiută.  
Aici mergi obligat,  
ți-o impune nevoia  
de a merge  
până la capăt  
unde nu este nici o barieră,  
sau un semnal  
care să te călăuzească  
pe drumul crezut ideal  
dar care nu există,  
fiindcă azi, viața  
e numai  
un mers ciudat  
tot mai nebun.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *XIII SIAMO OSSESSIONATI*

Siamo ossessionati  
da un odio nuovo,  
perverso,  
cresciuto all'improvviso,  
con troppa violenza,  
dall'oscura ricchezza,  
nella malizia capziosa  
di accumulare beni su beni  
per vivere da despoti  
e comprare chi è povero,  
e diverso da noi,  
e renderlo nostro schiavo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *XIII SUNTEM OBSEDAȚI*

Suntem obsedați  
de-o nouă ură,  
perversă,  
crescută pe neașteptate,  
prea violentă,  
din bogăția ascunsă  
în răutatea vicleană  
de-a aduna bunuri peste bunuri

de-a trăi ca niște despoți  
și de-a-l cumpăra pe cel sărac,  
sau pe acela care-i altfel decât noi,  
ca să ni-l facem sclav.

Torna all'INDICE POESIE

Vorrei concludere la presentazione di questa ANTOLOGIA POETICA con una poesia, particolarmente significativa, *L'ultimo nostro treno*, alla quale Rombi ha voluto in un secondo tempo aggiungere un'ulteriore strofa, per ricordare quei suoi "lontani antenati" che, "dopo gli anni di dominio dei Lomellini", si vollero trasferire in Liguria. Ed in tal modo vi portarono "i sapori delle terre conosciute navigando il Mediterraneo": "pesto e cous-cous di antiche memorie", che ancora oggi invitano i turisti sulle piazze.

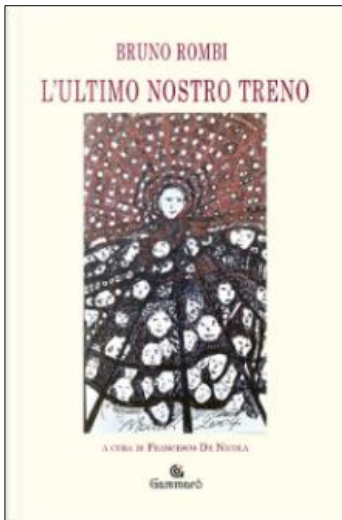
### *L'ULTIMO NOSTRO TRENO*

L'ultimo nostro treno,  
quello per l'infinito,  
ci attende in una stazione  
che ancora non conosciamo.  
Partirà in orario, come ha stabilito  
il Capo del traffico umano,  
e sarà lento, o veloce,  
a seconda dei bagagli  
che avremo caricato  
al momento della partenza:  
bagagli minuti, elencati,  
di cui dovremo dar conto  
al capotreno incaricato.

Sarà un treno veloce,  
oppure accelerato,  
a seconda del peso  
d'ogni passeggero,  
ma partirà deciso  
per ogni stazione d'arrivo  
a ciascuno destinata.  
Una volta giunti alla meta  
pagheremo per il nostro percorso  
l'ultimo biglietto esistenziale.

Sulle due spiagge tabarchine di Carloforte e Calasetta  
dove il linguaggio è tuttora il sapore della mitica Liguria,  
ritrovo la mia infanzia  
con il ricordo degli antenati  
che di ritorno da Tabarka  
dopo gli anni di dominio dei Lomellini  
hanno qui trasferito i sapori  
delle terre conosciute navigando il Mediterraneo.  
Pesto e cous-cous di antiche memorie invitano sulle piazze i turisti.  
*agosto 2019*

E dall'inizio di quest'anno (2024) *L'ultimo nostro treno* non è più solo il titolo di una poesia scritta in due tempi diversi dall'autore, ma è addirittura il titolo di un libro edito da Gammarò,



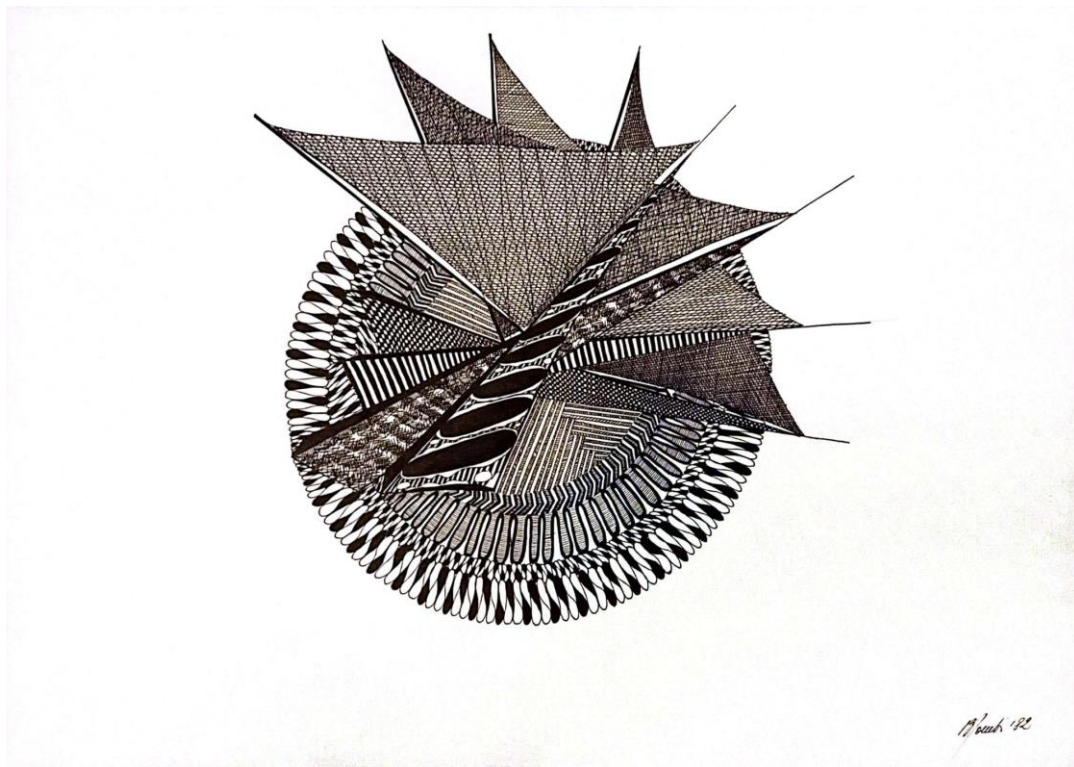
che contiene quelle poesie di Rombi che, per varie ragioni, erano rimaste inedite e che solo per un accurato e instancabile lavoro di ricerca della figlia Natalia, hanno ritrovato la vita.

Si tratta di un libro che offre informazioni su quegli anni, ormai lontani, in cui molte di queste poesie furono scritte; come vi sono invece poesie rimaste inedite per anni, ma “scritte e riscritte negli ultimi tempi”. Vi è inoltre un gruppetto di poesie, “già uscite recentemente su periodici, ma non ancora raccolte in volume”.

Non vanno poi dimenticate le poesie scritte da Bruno direttamente in francese (“la sua amata seconda lingua”) e che qui figurano nella traduzione della brava Viviane Ciampi. Come non vanno dimenticate nemmeno le ultime tre poesie, che sono state scritte da Rombi in dialetto tabarchino e da lui stesso tradotte in italiano.

Un libro senz'altro importante e di notevole interesse, che si giova anche di una nuova ed esauriente presentazione di Francesco De Nicola (*La passione di un poeta*).

Torna al [SOMMARIO](#)



## INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

*A quale delle tue varie attività (di giornalista, pittore, critico letterario, saggista, consulente editoriale, autore teatrale, poeta, ecc.) hai attribuito maggiore importanza nella tua vita di uomo di cultura? Quale di esse credi ti sia più congeniale?*

Sicuramente ho attribuito un'importanza maggiore alla poesia, ma poiché *carmina non dant panem*, per vivere ho dovuto crearmi un'attività che mi consentisse la libertà di cui un artista ha bisogno. Di qui il lavoro giornalistico, praticato intensamente dalla metà degli anni '50 fino a metà degli anni '80, e tuttora in atto; quello del critico letterario da cui è poi scaturita l'attività del saggista e del consulente editoriale. La stesura di alcuni libri di racconti e di alcuni lavori teatrali completa il quadro dell'attività letteraria, accanto alla quale ho coltivato, per naturale disposizione, quella pittorica che mi ha consentito di "dare colore", con più proprietà, anche alla mia poesia.

*Come poeta hai pubblicato circa una ventina di sillogi. Davvero tante. Una chiave di lettura unitaria ed idonea ad inquadrarle non tutte, ma certamente molte, seppure nei limiti di una schematizzazione, mi sembra possa essere quella dell'alternanza fra poesia intimistica e poesia civile. Reputi appropriata tale chiave di lettura?*

Sicuramente le schematizzazioni mal s'accordano con la poesia, ma l'indicazione di due filoni – intimistico e civile – mi sembra appropriata. Forse non è da sottovalutare, della mia ricerca poetica, l'uso di un linguaggio, in alcuni casi del tutto particolare, per essere in accordo con lo spirito delle tematiche trattate. Credo non vada sottovalutato nemmeno quel filo di ironia, a tratti sconfinante nel grottesco, come mezzo per rendere più efficace la denuncia civile.

*Soffermiamoci sul "linguaggio". Fin da qualche poesia di Oltre la memoria (ad esempio Il mio gioco) hai iniziato una tua personale ricerca linguistica che hai poi portato avanti essenzialmente in Enigmi animi, e successivamente anche in Riti e miti (vedi ad esempio Certosa di Pavia) e ne L'arcano universo (vedi A Pedro e Garcia). Il tuo libro più significativo in proposito è stato senz'altro Enigmi animi, dove hai, per così dire, ampliato il tuo vocabolario poetico, coniando termini nuovi, aggettivando sostantivi, unendo più parole insieme, ecc. Hai, così facendo, espresso in un modo particolarmente efficace il contenuto di protesta e di denuncia proprio di quel libro: un linguaggio, dunque, "in accordo con la tematica trattata". E non a caso nelle poesie intimistiche ti sei servito invece di un linguaggio semplice e chiaro, quello che De Nicola chiama "una versificazione di immediata e facile" comunicatività. Nel poemetto tuttavia si direbbe che tu abbia compiuto un'altra forma di sperimentazione, citando versi di Dante e di Eliot per meglio esprimere la tua profonda indignazione. Ce ne vuoi parlare? E quali pensi potranno essere gli sviluppi futuri della tua poesia dal punto di vista del linguaggio?*

In *Otto tempi* per un presagio l'avvio di un raffronto-confronto con la poesia di Dante m'è stato suggerito dall'architettura prevista per il poemetto: una sorta di viaggio simbolico nelle pieghe del mondo contemporaneo – nel suo essere inferno, purgatorio e paradiso – con la guida preziosa dell'Eliot dei *Quattro quartetti*. Il tutto con una sorta di tremore per il possibile tonfo nel nulla che mi ha tenuto in tensione per anni, dato



che le stesure del testo sono state diverse, e che, nell'ultima, più ardua è stata quella di tagliare dai circa 3000 versi iniziali i circa 800 rimasti: sfolciare quindi, precisare, verificare la validità di tutti i riferimenti simbolici in rapporto al senso del poemetto nel suo complesso. Forse sono riuscito a dare un corpo sintetico al mio pensiero, forse non ho detto tutto ciò che avrei voluto dire.... Ma questo spetta ai critici stabilirlo. La risposta che non posso fornire oggi è quella relativa agli sviluppi futuri della mia poesia dal punto di vista del linguaggio che è tuttora un work in progress, specialmente nelle ultimissime liriche, tuttora inedite.

*Alcune tue sillogi sono state tradotte con notevole successo in Macedonia (Oltre la memoria), in Romania (ancora Oltre la memoria, L'arcano universo e Otto tempi per un presagio) ed in Francia (Un amore, L'attesa del tempo, Il battello fantasma ed ora forse anche Otto tempi per un presagio). Inoltre, proprio in Francia, alcuni giornali e riviste si sono interessati alla tua poesia (vedi «Liberation», «Jalon», «Estracelle», «Autre sud», ecc.). E non è tutto, perché parecchie tue poesie, tradotte in inglese, hanno navigato molto, giungendo sino in India. Contemporaneamente tu hai aperto la strada a diversi poeti italiani, specialmente liguri, ma anche di altre regioni, che sono stati tradotti all'estero, favorendone così la conoscenza al di là delle Alpi (basti ricordare oltre alle antologie di singoli autori, l'antologia bilingue, Poesia ligure contemporanea, con 50 poeti liguri tradotti in lingua romena del 1994, Les Cahier de poésies rencontres su Eugenio Montale et La poésies ligurienne du XXème siècle del 1999 e ancora le più recenti antologie italo-rumene curate da te e dal Prof. Ștefan Damian). Ci vuoi parlare di questa tua attività compiuta fuori dall'Italia sia in prima persona che come "esportatore" di poeti italiani?*

La fortuna di pubblicare all'estero non capita tutti i giorni e dipende da fattori diversi. Normalmente si verifica se tu ti muovi anche fisicamente, vai all'estero e ti fai conoscere. A volte basta un incontro, un sorriso, una stretta di mano più intensa, una battuta per farti interloquire con qualcuno che poi scopri esserti amico. Amico a tal punto da tradurre qualche tuo scritto, a tua insaputa, prendendolo da un libro che tu gli hai offerto in cortese omaggio. Se poi restituisci il favore, traducendo a tua volta qualche suo testo, si stabilisce un tacito rapporto di collaborazione che può sfociare nella pubblicazione di un libro. Ovviamente in ciò mi ha favorito la mia attività di traduttore dal francese, dall'inglese, dallo spagnolo, ecc.; lavoro di traduzione fatto per editori diversi e per libri che esulavano dalla poesia. Intendo libri di storia, o d'altro genere, che tuttavia mi hanno consentito quella pratica delle lingue dalle quali ho poi tradotto volumi di poesia. Per quanto poi attiene alla promozione all'estero delle opere di altri autori, liguri o d'altre regioni d'Italia, essa è da attribuirsi unicamente al fatto che apprezzo il lavoro altrui se è onesto e ben fatto, e quindi anche la poesia dei miei contemporanei, se è buona poesia. Ed è un piacere non comune, facendola conoscere all'estero, vedere degli amici contenti.

*All'estero la poesia è molto più letta di quanto non lo sia in Italia. Secondo la tua esperienza sono molti i poeti italiani contemporanei che hanno incontrato il favore del pubblico straniero? A quali nazioni in particolare ti riferisci?*

Per restare alla Francia, in una bibliografia delle traduzioni delle poesie italiane del XX secolo curata da Danièle Valin nel 2001, sono circa cento le opere degli autori contemporanei indicate in repertorio. Forse lo stesso numero di testi italiani contemporanei è riscontrabile in una bibliografia romena. Più limitato il numero delle

opere tradotte e pubblicate in Inghilterra, ecc. In alcuni casi gioca molto il nome dell'editore italiano come referente per le scelte. Un buon libro di poesia italiana pubblicato da un piccolo editore può non trovare spazio mentre lo trova, magari, un libro modesto ma pubblicato da un grande editore. In tal caso è la pubblicità che veicola la poesia...

*Ritorniamo alla tua poesia e all'aspetto etichettato come "civile". La tua denuncia dei mali della società e di coloro che ne sono responsabili è energica, spesso aspra e a volte addirittura polemica (oltre Canti per un'isola e Enigmi animi, si veda in L'arcano universo: "i folli imperatori del momento", "gli ingannatori eterni dei credenti", "gli onorevoli ladri"; e più che mai si vedano alcuni versi degli Otto tempi per un presagio). Mi è tuttavia sembrato che nei tuoi versi affiori spesso, e talora in modo piuttosto evidente, un costante senso di fiducia nell'uomo e di speranza nel domani: sto pensando alla chiusa della Ballata per l'isola nuova in Canti per un'isola; ad alcuni frammenti di Forse qualcosa ed ancora ad alcuni versi del poemetto. Vorrei chiederti se la tua poesia "civile" nasce in te più frequentemente da un senso di rabbia e quindi di protesta contro l'egoismo dell'uomo, che genera spesso delle vittime innocenti, oppure da un senso di utopistica speranza di poter riuscire a migliorare la società.*

Sicuramente alla base v'è, innanzitutto, un impeto di rivolta contro persone, istituzioni, condizioni ambientali, ecc. che sono alla base delle prevaricazioni, delle ingiustizie, delle situazioni dolorose che offendono la dignità personale e della società civile nel suo complesso. La denuncia è il modo più efficace per far conoscere al prossimo ciò che ci accade intorno e che noi vediamo, cioè la nostra testimonianza. Nella denuncia è implicita la speranza che essa possa far mutare la situazione, indurre i responsabili delle violenze a un ravvedimento, contribuire alla condanna di chi persevera nella sua volontà di ledere il prossimo. Che poi ciò resti una semplice utopia non è sempre vero. Qualche volta le parole dei poeti hanno originato vere e proprie rivoluzioni.... Non credo sia il caso di fare degli esempi, ben noti a tutti.

*A partire da Oltre la memoria (in particolare dalla seconda sezione intitolata Il paese del silenzio), risulta evidente il tuo proiettarti nel paesaggio esterno, di cui da pittore quale sei, dimostri di saper cogliere tutto l'affascinante cromatismo, offrendoci delle "suggestive illustrazioni pittoriche", come le chiama Vittorio Vettori. Non va infatti dimenticato che le sillogi Canti per un'isola e Oltre la memoria, nonché il tuo recente libro Sardegna madre di pietra, sono stati illustrati con tuoi disegni. In generale però non si tratta mai di una descrizione pura e semplice, o fine a se stessa, perché il paesaggio per te diviene sovente il "correlato oggettivo" della tua interiorità, che nel mondo esterno si proietta e si riflette. A tale proposito Angelo Marchese aveva scritto, parlando della silloge Oltre la memoria, che nella poesia Meriggio, ad esempio, vi è una "perfetta fusione fra paesaggio e stato d'animo"; ma si potrebbero parimenti citare Tramonto e Temporale notturno. Qualcosa di simile avviene poi anche in poesie di sillogi più recenti (vedi Fremiti azzurri, Giochi d'acqua, Bianche le case di Malta e Certosa di Pavia in Riti e miti). Quanto il tuo essere pittore ha influenzato il tuo modo di far poesia e quale legame trovi tra queste due forme di arte nella tua attività complessiva?*

Ho già accennato, rispondendo alla prima domanda, al fatto che, grazie alla pratica della pittura, assumono "colore" anche le parole. Ciò è dovuto al fatto che il pittore, oltre alla visione d'insieme di un paesaggio, oltre al contorno, coglie in profondità i particolari (le linee, le ombre, i primi piani, le sfumature, i contrasti, ecc.) che

caratterizzano l'insieme di una "situazione". E dico "situazione" volutamente perché tale termine ben traduce anche il paesaggio interiore, quello che crea la propria fantasia, a prescindere dal riferimento ad un "reale". Ma nel ritrarre tale "situazione" il poeta si serve dell'occhio, dell'esperienza e delle tecniche che utilizza per la pittura, fondendo parola e colore, parola e contrasto, parola e luminosità, parola e piani d'osservazione, ecc.

*Ne L'arcano universo, con una frequenza maggiore rispetto agli altri libri, compaiono sia termini visivi che auditivi. Non è certo un fatto sorprendente per un poeta. Piuttosto inusuale però mi è sembrato il fatto che ciò si verifichi - e più d'una volta - in una stessa poesia (si vedano in particolare poesie quali Le ore perdute e Canzone all'Isola). Questa simultanea presenza di vocaboli visivi ed auditivi all'interno di una stessa poesia è dovuta ad una tua consapevole abilità tecnica, che ti consente in tal modo di creare nuove immagini e di utilizzare efficaci figure retoriche ("suono oscuro"; "silenzio cieco"; "buio canto"; ecc.) o è invece dettata da una tua spontanea e quindi più sincera esigenza espressiva?*

Non mi propongo mai il problema dell'utilizzo di efficaci figure retoriche, quando scrivo, ma d'essere il più spontaneo possibile nell'esprimermi. Che poi l'esperienza cinquantennale dell'uso della parola, unita al lontano studio teorico della retorica e alle conoscenze sinestetiche, grazie alla pratica pittorica suddetta, sia all'origine di immagini nuove non lo posso dire io. Ma mi fa piacere se altri lo scoprono e lo sottolineano. Io cerco soltanto di esprimermi - lo ribadisco - nella maniera più naturale possibile.

*Il titolo di un tuo libro è Il battello fantasma. Tale titolo vuole costituire un riferimento al Bateau ivre di Arthur Rimbaud? E comunque in che cosa se ne differenzia?*

Il titolo non è casuale e, in qualche modo, è un omaggio a quel grande poeta che è Rimbaud. La differenza fra il suo *Bateau ivre* e il mio poemetto che dà il titolo al volume, è nella prospettiva finale. Anche se con la carena da riparare, a causa di un'accidentata navigazione, io cerco di navigare ancora, Rimbaud non crede nella speranza.

*Hai piuttosto pubblicato un libro nel dialetto di Calasetta; libro che è andato maturando nel corso degli anni. Come giudichi questa tua esperienza?*

Io non ho mai dismesso il dialetto tabarchino – derivato dall'antico genovese – la prima lingua che mi ha insegnato mia madre, forse la più importante lingua della mia infanzia perché mia madre parlava l'italiano da persona incolta. L'italiano imparato a scuola non m'ha vietato, né mai distolto dal continuare a parlare tabarchino con i miei fratelli, con mia moglie, anch'essa calasettana di nascita e di origine, ed anche con i miei figli, pur se nati entrambi a Genova. E poiché ogni tanto l'eco del passato ritorna con le voci di allora, ho composto via via nel tempo le poesie che oggi sono raccolte in *Vuxe de Câdesédda*. Il titolo, nell'indeterminatezza della parola *Vuxe* (singolare-plurale) comprende la mia voce, ma anche tutte le voci, reali e simboliche, del mio paese. [Torna](#)

al [SOMMARIO](#)

**ANTOLOGIA CRITICA**

[A proposito di *Canti per un'isola*] bisogna notare che il poeta facendosi interprete del comune sentimento dei sardi emigrati, che si riassume nell'anelito per il ritorno alla loro terra d'origine, non manca di dare una bellissima voce lirica ad ogni singolo motivo umano.

(**Nicola Ghiglione**, «Il Secolo XIX», 29 dic. 1965)

Sul filo di un discorso, asciutto e amaro, senza cedimenti di sorta, Bruno Rombi [in *Canti per un'isola*] traccia la realtà sociale della gente sarda, dai “cuori, a lungo intristiti” che “riversano sangue” da millenni, e che, lontana dalla sua isola, nella solitudine dell'esilio risente “la calda malinconia” di quello che ha lasciato ogni volta che il mare si offre al suo sguardo.

(**Sabino d'Acunto**, «Echi d'Italia», Anno XVI, n. 4, 1971)

Il canto che si dispiega facile e snodabile nella sua musica interna, la cadenza del ritmo che si pone disponibile ed aperto sulle suggestioni dei sensi, i contenuti che passano dallo spazio autobiografico a fogli di diario sparsi lungo il crinale delle occasioni danno alle ultime poesie di Rombi [quelle di *Oltre la memoria*] un senso più limpido, una esigenza di ascolto meno prigioniera di ermetismi ormai superati o peggio ridotti ad arnesi di una nostalgia di stampo clinico.

(**Tullio Ciccirelli**, «Il lavoro», 31 gen. 1976)

*Oltre la memoria* di Bruno Rombi, illustrato con disegni dell'autore, si svolge sul ritmo di una continua alternanza: l'angoscia per la vita e il mondo come sono (i due aspetti, esistenziale e storico, del dramma umano) e una vivida speranza, una giovanile attesa di giorni diversi. Questo volume si presenta come un essenziale autobiografia del poeta, il quale avverte l'estraniamento dalla propria origine naturale, la condizione di esule e di naufrago nel fluire spietato del tempo, tra misteri che non riesce a svelare, coinvolto in una lotta impari contro i prodigi disumanizzanti della scienza e della tecnologia tendenti a cancellare l'imprevedibile, l'incertezza e l'errore, quanto cioè fa il rischio e il senso dell'esistenza.

(**Ugo Reale**, «Avanti», 4 apr. 1976)

Poesia lirico-impegnata [...] questa di Rombi e poesia che in un immaginario processo di sistole diastole batte all'unisono con la nostra pena e la nostra nostalgia: un lucido delirio, folto di interrogazioni che resteranno senza risposta, ma non per questo avranno meno il potere di turbare la nostra sensibilità, essere lo sguardo testimone di un contemporaneo che non bara coi sentimenti.

(**Massimo Grillandi**, «L'osservatore Politico-letterario», dic. 1976)

La più recente silloge [di Rombi, *Oltre la memoria*,] attesta peraltro, col persuasivo linguaggio di una resa stilistica felicemente fusa e coerente, la fondamentale attitudine dell'autore alla sintesi espressiva e alla convergenza ideale. Da qui nasce l'unità sostanziale del libro, unità rinvenibile non soltanto nella continuativa presenza di quello che A. Marchese chiama in sede di presentazione “il motivo assiale della speranza”, ma anche (e, a nostro avviso, di più) nell'interna dinamica per cui le pagine appaiono come lievitate da un vigoroso crescendo, culminante con l'alta religiosità insieme domestica e cosmica della sezione finale....

(**Vittorio Vettori**, «Notiziario ASCA», 9 giu. 1976)

Bruno Rombi, oltre a un appropriato linguaggio [...], ha i suoi contenuti ben precisi, cioè la sua voce, una personalità legata al ritmo con il quale vive e ascolta la vita. Rombi trova il suo arcano ficcando intrepido le pupille nella realtà. [...] Come nell'altro volume di liriche dal titolo *Forse qualcosa*, Rombi ricerca con ansia, quasi affannosamente, ma poiché si nutre di

poesia, la sua ricerca ha la costanza di chi vuole dire ascoltandosi senza orgoglio ma anche senza complessi ipocriti d'inferiorità.

(**Daide Lajolo**, «Gazzetta del popolo», 22 giu. 1980)

Rombi [in *Forse qualcosa*] ha un verso ampio, spesso in lui la poesia assume il tono di un racconto, disteso e tuttavia rappreso in concetti intensi e tesi, che danno l'idea di una ricerca nel profondo della propria interiorità. Rombi pone e avanza delle domande, suggerisce dei raffronti, fa combaciare reale e irrazionale, preordina le motivazioni di una speranza pescandole nella vita quotidiana. Nella sua poesia è un susseguirsi di ipotesi, tuttavia confortate da immagini che scaturiscono da una lunga e felice osservazione della vita, tornando spesso al quotidiano attraverso le scansioni del ricordo, della nostalgia. E tuttavia ciò che fa della poesia di Rombi voce contemporanea è la speranza e l'utopia di un futuro meno tragico del presente, con intenzioni quanto mai felici nel misurare la propria fede sul dolore e sulla disarticolazione dell'esistenza contrapponendo la forza interiore alla violenza contemporanea.

(**Giancarlo Pandini**, «Gazzetta di Parma», 28 ago. 1980)

La poesia di Bruno Rombi ha le vistose caratteristiche di una sapiente e meditata ripresa di forme dell'avanguardia del primo novecento, sul versante della simultaneità di derivazione futurista: cioè, è costruita sopra un'accelerazione estrema della scrittura, che tende a saltare nessi, collegamenti, grammaticalizzazioni, indugi esplicativi, riordinamenti sintattici, per cercare di giungere istantaneamente alla sintesi di parola e concetto, di parola e sensazione, di parole e oggetto e descrizione. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, Prefazione a *Enigmi animi*, 1980) Le poesie di *Enigmi animi* appaiono tra loro diverse oltre che per orientamento tematico, anche per differenti strutture e toni; si va così dal breve componimento epigrammatico o lirico ai versi più distesi e diffusamente rivolti a problematiche collettive e questa pluralità di motivi ispiratori testimonia appunto l'ampiezza degli orizzonti poetici di Rombi e l'irrequietezza del suo temperamento artistico, teso sempre ad un divenire, ad una ricerca che è segno di una condizione umana generosamente e nobilmente civile.

(**Francesco De Nicola**, «Gazzetta di Parma», 6 giu. 1980)

[In *Enigmi animi*] la poesia di Bruno Rombi si colloca sul versante dell'avanguardia e dello sperimentalismo linguistico, ma, a differenza di tanti funambolismi tesi a creare novità soltanto sul piano dei significanti, quella di Rombi presenta un retroterra di istanze, di problemi esistenziali che meritano la più attenta considerazione. [...] Va da sé che il discorso poetico deve adeguarsi mimeticamente a questi preesistenti contenuti interiori in un diretto e immediato rapporto tra materia e forma. [...] Le agglutinazioni delle immagini, le catene di parole, le deformazioni verbali, le innovazioni ardite, la concitata sequenza dei segmenti del discorso non sono altro che l'espressione mimetica di questo nostro vivere convulso, strano, deformato e deformante. [...] Poesia completa, dunque, quella di Bruno Rombi nella sua denuncia e nella sua proposta e che si avvale di un linguaggio sempre adeguato alla situazione che la ispira.

(**Silvano Demarchi**, «Il Cristallo», n. 1, 1982)

Non sarà difficile trovare di volta in volta le chiavi giuste per un'interpretazione controllata, scevra da suggestioni retoriche e questo perché nel libro direi abbia avuto il sopravvento la coscienza sull'emozione, la verità umile sulle facili amplificazioni sentimentali. Si arriva così al dato capitale per ogni libro vero, la sua necessità. Non mi sembra ci sia stata al fondo una volontà di eccesso o di abuso, tanto meno il passaggio alla pura evocazione.

(**Carlo Bo**, Lettera introduttiva a *L'attesa del tempo*, 1983)

Il libro [*L'attesa del tempo*] non è sterile evocazione, ma meditazione al limite del filosofico, ricerca nel proprio animo dei perché più lontani, a volte tristi e dolorosi quando sanno di

pentimento, di atti mancanti o ritardati. [...] In Rombi i nuclei verbali si caricano sempre di significati plurimi più impliciti che espliciti ma che tuttavia concorrono esemplarmente alla totalità del significato manifesto e di quello latente.

(**Salvatore Arcidiacono**, «Gazzetta del Sud», 3 lug. 1983)

Rombi - già meritatamente affermato per varie opere di poesia, narrativa e saggistica - conferma qui [in *L'attesa del tempo*] le sue doti di acuto indagatore dell'animo umano. Questa volta, a prescindere da qualche rara eccezione (notevole, in proposito, la bella lirica introduttiva), non lo fa con versi ma con pagine che si potrebbero definire piccoli poemetti in prosa, leggibili anche isolatamente se non li unisse un'unica commozione che perviene ad apparirci singolarmente sincera proprio quando sa essere più trattenuta e al tempo stesso (e non paia la nostra una contraddizione) più dichiaratamente scoperta, quando l'autore, cioè, allenta un pochino il suo sorvegliatissimo rigore formale per esprimere quasi sommessamente (ma appunto perciò con un vigore che viene dal profondo) la fiducia che qualcosa di noi e delle persone che amammo e che amiamo possa durare oltre il tempo.

(**Dario G. Martini**, «Corriere mercantile», 23 apr. 1983)

Il mondo artistico di Rombi è prevalentemente orientato alla creazione fantastica (come conferma anche la sua attività pittorica), all'essenzialità del verso, alla pregnanza della parola; e ancora, all'individuazione del simbolo, alla creazione dell'immagine, alla rappresentazione del momento dell'anima. E tutti questi obiettivi sono conseguiti, col nitore e l'essenzialità di chi ha raggiunto la piena maturità artistica, dalle pagine di *L'attesa del tempo*, quelle pagine nate dalla dolente esperienza della morte della madre e tuttavia dilatate su più ampi e decisivi temi esistenziali.

(**Francesco De Nicola**, «Gazzetta di Parma», 5 mag. 1983)

*L'attesa del tempo* [...] è un libro genuino, scritto nell'impeto di un dolore cocente e vissuto sillaba dopo sillaba, quasi che fosse possibile ridare corpo viso occhi mani alla Madre. La scrittura è limpida, sorretta da scatti lirici e da impennate e nutrita di umori che sarebbero piaciuti sicuramente a Pascal.

(**Dante Maffia**, «Il Policordo», N.S. Anno V, n. 2-3, mag.-dic. 1986)

Per Rombi la poesia è cammino; non si ancora perciò a schemi fissi, né ad un unico stilema. Affronta la lirica breve, quasi un'impressione astratta; l'idillio paesaggistico d'impronta parnassiana; la canzone lunga, il poemetto dispiegato su un'unica tematica memoriale-affettiva...

(**Neria de Giovanni**, in *Il viaggio del muflone*, Cagliari, Gia Editrice, 1987)

[...] macinando «grani e grani di vita», l'uomo segna la sua storia e lascia la sua traccia, quella storia e quella traccia che la poesia di Rombi ripercorre con la ricchezza dei suoi sentimenti e con la invenzione delle sue parole, e che in questo libro raggiunge un esito di equilibrata maturità, certo promesso dalle raccolte precedenti ma tuttavia ora approdo ben solido di una voce poetica singolare, forte e, quel che più conta, impegnata con coerenza in una ricerca del tutto personale e inconfondibile.

(**Francesco De Nicola**, Prefazione a *Riti e miti*, 1991)

La sacralità e il rito della terra sarda e del sentimento purificato che ritroviamo nella prima parte di questa *plaque* (*I riti*) anche a livello lessicale [...] ben si fonde, con *I miti* evocati nella seconda, come approdo della mente dopo lo smarrimento del cuore: e quei miti apparentemente lontani (come Eros o Thanatos, Crono od Orfeo) dalla privatezza del sentimento della prima parte, in realtà finiscono per esserne gli archetipi. [...] Canto fermo,

limpido e composto, di alto segno poetico, davvero notevole in tutta la produzione di Rombi, certo tra le sue cose migliori.

(**Angelo Mundula**, «Libertà», 24 gen. 1992)

Riti e miti forms part, perhaps unconsciously, of a wide cycle, the identity of which can be already detected in his earlier works going back to the fifties. This type of poetry warrants a close scrutiny and is itself a guarantee that poetry will go on being enjoyed for what it is - profound sentiment transformed into peasant sound, like music - and studied for what it actually proposes: an alternative way of life in spite of the ultimate truth it affirms: the uniqueness and unchangeability of being.

(**Oliver Friggieri**, «The Sunday Times», 12 jan 1992)

In questo libriccino di versi, alimento della memoria per la sua donna, Bruno Rombi non si giova della classica contrapposizione di “amore e morte” cara alla poesia cortese o della mistica figurazione di “luce e tenebra” o del semplice richiamo alla tristezza presente nel confronto di un passato felice per meglio significare la cognizione dolorosa di un fatto assurdo; il dolore del poeta per la moglie morta esprime invece il miracolo della vita che consente ancora, proprio nella poesia, una comunità d’esistenza e, giorno dopo giorno, la continuità di un dialogo ininterrotto.

(**Marco A. Aimò**, *Introduzione a Un amore*, 1992)

La poesia di Rombi è sempre sostenuta da un impulso drammatico che non lo pacifica, perché il dolore [...] è sempre con il poeta, lo accompagna, lo trasforma. *Riti e miti* e *Un amore* infatti sono nati proprio da una parentesi tragica nella vita del poeta, la perdita della moglie, sicché le liriche di un libro rimandano alle liriche dell’altro e danno vita ad un vero e proprio canzoniere d’amore detto con una profondità e con un pudore rari, con una delicatezza che lascia il segno, che ti dà uno struggimento che solo la poesia sa dare. Così memorie, sogni, disperazione, solitudine, ecc. si dispongono drammaticamente-armoniosamente e tracciano la storia di un rapporto esemplare che la morte non ha troncato.

(**Rodolfo Di Biasio**, «America oggi», 14, mar. 1993)

Si tratta di una raccolta [*Un amore*] di 20 brevi composizioni, senza titolo (a rafforzare il sequenziale «continuum») e un poemetto finale *In limine*, appunto ispirate alla moglie, improvvisamente e immaturamente scomparsa qualche anno fa. [...] non una raccolta esclusivamente memoriale, caratterizzata dallo sfogo del dolore, ma un’analisi intensa e bruciante di una situazione esistenziale che ha cambiato sì, aspetti e contorni d’ordine tangibilmente umano e naturale, ma non certo la sostanza profonda e inalienabile del rapporto d’amore [...]. Il poeta ripercorre insomma (e riesce a farlo con accenti «universali» e non con un troppo soggettivo, e quindi letterariamente riduttivo, coinvolgimento intimistico come accade di norma in casi simili), attraverso le composizioni della raccolta, tutto un intenso quanto semplice - nei suoi valori primari - arco di vita in comune.

(**Giancarlo Borri**, «Il Raggiungimento librario», Anno LX, n. 2, feb. 1993)

Bruno Rombi è un poeta che non ha paura di essere poeta. Non ha paura, intendo, di farsi coinvolgere da quella materia prima - e gorgo minaccioso nel contempo - della poesia che è la passionalità, l’esistenzialità come tragedia e mistero. In quest’ultima raccolta soprattutto [...] il poeta non intende, deliberatamente, porsi limiti formali, per non rischiare irrigidimenti intellettualistici a fronte di un materiale emotivo che vuole proporsi nella sua incandescenza,

al cospetto di quegli autentici campioni della sensibilità esistenziale che sono, nelle varie epoche e tonalità, Calderon, Leopardi e Garcia Lorca.

(**Elio Gioanola**, Prefazione a *L'arcano universo*, 1995)

Per lui scrivere poesie, nell'assedio in cui viviamo, vuol dire volontà di resistere e sopravvivere, vuol dire speranza nella redenzione dell'uomo-belva, dell'uomo-ignoranza. Questo traspare dai suoi versi, in cui le parole hanno un'esperta collocazione che le rende sonore e che fanno sì che percuotano come un batouque.

(**Salvatore Arcidiacono**, «L'isola», 11 ott. 1996)

*L'arcano universo* non è soltanto l'ultimo libro [1995], in ordine di tempo, di Rombi (che è insigne saggista e traduttore) ma ne rappresenta anche l'opera più matura, che riassume, con maggiore incisività e sinteticità, le precedenti opere poetiche.

(**Emanuele Schembari**, «Pomezia Notizie», n. 11, nov. 1996)

[*Otto tempi per un presagio* costituisce] un viaggio iniziatico che, come tale, si impenna in grandi miti, ora proposti frontalmente, ora evocati di scorcio; oppure si spiega in accensioni profetico-religiose polivalenti e disperate.

(**Franco Croce**, *La sfida di Bruno Rombi*, Introduzione a *Otto tempi per un presagio*, 1998)

Soltanto una parte del libro [*Otto tempi per un presagio*] si impenna specificatamente sui soprusi, la violenza perpetrati, purtroppo anche nei confronti dei bambini, mentre la prima e le ultime pagine s'aprono alla storia d'ogni tempo che, nel suo perenne fluire, si configura nella costante lotta tra bene e male, tra angeli e demoni. È la sofferenza delle vittime, che si identifica con quella di Cristo, a riscattare le nefandezze del mondo. La loro immagine di morte, o di dolore, è monito, e speranza, per un domani senza orrori.

(**Margherita Faustini**, «La Squilla», Anno LXXV, n. 6, nov.-dic. 1999)

[...] L'analisi dei predicati auditivi evidenzia dunque [nella silloge *L'Arcano Universo*] una pressoché totale assenza di mezzi toni; manca in altri termini, quasi completamente, il parlare sommesso e sottovoce. (Pochissime sono infatti le eccezioni). La stessa situazione di antiteticità si ripropone per i *predicati* visivi: vediamo qui infatti molto di sovente alternarsi "luci" violente ("riflessi che guizzano", "bagliori" "repentini" o "improvvisi", "luci" spesso "intense") a marcate zone d'"ombra": "ombre" fisiche e reali, create dalla luce, ed "ombre" immaginarie, create dalla fantasia, continuamente ci avvolgono nel loro manto. [...] Possiamo pertanto concludere che l'uso così frequente, sia nell'area visiva che auditiva, di *predicati* antitetici fra loro riproduce in campo semantico la stessa situazione di contrapposizione [...] fra le caratteristiche del «mondo esterno» e quelle del «mondo interno» del nostro poeta, proprie della sua intima personalità.

(**Liliana Porro Andriuoli**, in *Poesia intimistica e civile in Bruno Rombi*, Savona, Editrice Liguria, 1999)

[...] una dinamica di interrogazione e di ricerca delle insondabili motivazioni dell'esistere si impone fin dall'inizio della raccolta [*Il battello fantasma*], indirizzandola immediatamente verso quella direzione d'irrequieta investigazione che la caratterizza.

(**Luigi Surdich**, *In viaggio con Bruno Rombi*, Prefazione a *Il battello fantasma*, 2001)

Il viaggio, si sa, come allegoria della vita, è stato in ogni luogo e tempo un fecondo motivo ispiratore dei poeti; ed anche il Rombi se ne giova, dandoci testi che costituiscono una nuova prova della maturità espressiva da lui raggiunta. Ma il viaggio compiuto in questo libro [*Il battello fantasma*] non è soltanto un viaggio che si svolge nello spazio, bensì è anche un viaggio che avviene nel segreto dell'io, per scoprirvi territori prima ignorati; così come è un viaggio



compiuto nelle stagioni e negli anni dell'umana esistenza; ed è anche un viaggio nella poesia, luogo privilegiato dello spirito, come osserva Luigi Surdich nella sua prefazione al libro (Elio Andrioli, «Nuovo Contrappunto», Anno X, n. 4, ott.-dic. 2001)

[Nella silloge *A Costantino Nivola*] Rombi legge la matrice comune, quella della Madre Mediterranea, ora dolorosa ora gaudiosa, che il poeta non si è mai stancato di inserire - e ogni volta riscoprire - non fuori ma dentro i suoi propri versi, come radice irrinunciabile della propria poesia e, stavo per dire, della sua vocazione poetica. E' in quest'*humus* comune che è sorta e si è sviluppata la poesia di Rombi (e l'arte di Nivola). Tanto più poesia, se così potesse dirsi, e tanto più arte quanto più quella Madre Mediterranea ha saputo allargare le sue braccia fino a raccogliere nel suo grembo, grazie a questi suoi figli, tutti i popoli e tutte le genti (Angelo Mundula, «L'unione sarda», 21 lug. 2001)

Il suo più recente libro di poesie, *Il battello fantasma*, presenta una ricca gamma di temi riconducibili al suo vissuto personale e che gli sono particolarmente cari, perché legati alla sua formazione personale. Dire che si tratta di un diario in versi può sembrare riduttivo. Rombi aspira a una profondità e a una ricerca di risposte esistenziali che vanno oltre le occasioni contingenti, anche se queste ultime offrono stimoli decisamente forti, senza i quali il discorso poetico rischia di diventare astratto.

(Giovanni Mameli, «Il messaggero sardo», Anno XXXIII, n. 4, apr. 2002)

Come tutti i volumi dell'autore, anche questo [*Il battello fantasma*] presenta un consuntivo di vita, di una fase precipua dell'esistenza, quella presente, sospesa tra il fascino del passato e la preveggenza del futuro. Ma *l'irreparabile tempus* non porta angoscia, perché considerato con coraggio e con fermezza, nonché con un sotteso senso ludico... In accordo, come nelle precedenti raccolte, è il dettato dello scrittore, compenetrato nella cruda descrizione di un paesaggio spazio/temporale, potenzialmente antidiluvico nelle immagini e nel lessico, anche se rappresentazione della natura terrestre e marina. La metrica dal ritmo anapesto e dalla musicalità verdiana, contribuisce a creare le suggestioni di un'atmosfera da *Paysage noir*, secondo la definizione di Baudelaire, striato solo dalle rifrazioni del giallo girasole.

(Liana De Luca, «Oggi e domani», Anno XXX, n. 1-2, gen.-feb. 2002)

Meno *facile* di quanto non possa apparire a un primo sguardo, la poesia di Rombi segna la differenza, rispetto ad altre esercitazioni di utilizzo letterario di questo idioma, e non solo per il sicuro controllo, da parte dell'autore, della sua vena ispirativa, ma anche per la riuscita fusione di questa indiscutibile componente *letteraria* con quello che vorremmo ancora chiamare - e ci si conceda il vezzo - lo «spirito» della lingua, che è anche, per singolare consonanza e segreta corrispondenza, lo spirito dei luoghi, lo spirito della gente.

(Fiorenzo Toso, Presentazione a *Vuxe de Câdesédde*, 2002)

Il viaggio di Rombi, attraverso il tempo della sua esistenza, è sempre in bilico tra sogno e realtà. E, nel bilancio di ciò che ha fatto e avrebbe voluto fare, sogna la realizzazione dei desideri più intensi. Emergono i rimpianti, le cocenti delusioni, lo straziante dolore per la perdita delle persone più care, sentimenti strettamente intrecciati alla speranza di un domani più generoso. [...] Bruno Rombi dunque, non s'arrende all'angoscia del mistero che ci sovrasta, né al dolore della malattia e della morte, né, tanto meno, alla sfibrante fatica del quotidiano. Nonostante l'età matura sa proiettarsi nel futuro, pacificato col proprio destino di uomo

(Margherita Faustini, «La Squilla», Anno LXXVIII, n. 1, gen.-feb. 2002)

Le poesie e le filastrocche per bambini di Bruno Rombi si inseriscono a buon diritto in [un] innovativo, intelligente filone e ne costituiscono, anzi, uno dei rami più ricchi. Rombi poeta e

scrittore per adulti (la distinzione ha ancora senso?), ma anche pittore di ottimo livello, sa dipingere con le parole, sa ritrovare il senso della loro combinazione, sa arrivare alla radice dei rapporti fra oggetto e parola, sa istituire quei rapporti che sono l'elemento di fondo di ogni sana educazione alla poesia. Il bambino come il poeta ha bisogno di giocare con le parole e Rombi lo dichiara con arguzia e vivacità nella poesia di apertura.

(**Pino Boero**, Prefazione a *Giocare con le parole*, 2002)

Il libro [*Giocare con le parole*], che si presenta agile e di gradevole aspetto tipografico, ottimamente si adegua all'esigenza, propria dei giovanissimi, di esprimersi liberamente, abbandonandosi all'estro del momento e con ciò contribuisce a stimolarne la creatività. La maggior parte di queste poesie, lo si avverte, è nata di getto; ed ha spesso un andamento un po' surreale [...]. Sovente però le filastrocche del Rombi rivelano, al di là dell'assurdo, una loro nascosta moralità, che diviene ammaestramento per i piccoli lettori cui sono dirette.

(**Elio Andrioli**, «Salpare», Anno XV, n. 51, gen.-feb. 2003)

Argomento centrale di queste poesie è il mai sopito amore del Rombi per la sua terra di origine, dalla quale si è dovuto allontanare per stabilirsi a Genova, ma che ha sempre portata nel cuore. Ed ecco allora che la sua parola assume tonalità particolarmente calde ed intense nel cantarla; tonalità che emergono con singolare efficacia dallo strumento linguistico da lui usato, l'antico pegliese, ammodernato tuttavia dalle voci e dai costrutti che si sono andati modificando ed arricchendo nei secoli. Ne sortisce uno strumento espressivo molto duttile, che consente al nostro poeta di toccare, sull'onda del ricordo, la nota alta, come avviene ad esempio in *Dichiarasiun* [...] o come avviene in *T'ho drentu, mé pàize*.

(**Elio Andrioli**, «Nuovo Contrappunto», Anno XII, n. 1, gen.-mar. 2003)

Bruno Rombi, auteur d'origine sarde qui vit désormais à Gênes, est aussi bon traducteur que poète, et *Le Bateau fantôme* que Monique Baccelli offre en traduction française (Maison de la Poésie Nord-Pas-de-Calais) permet de le vérifier. Poète de «l'amour amer», Bruno Rombi lance les filets de son poème «plus loin», jusqu'à ce «jour neuf» qui lui permet de revenir «dans l'alvéole de la vie», à l'image de la mer qui, doucement «accompagne les souvenirs / d'une longue et sereine vague» lui donnant «le sens de la vie», même si le poète, sans illusion, sait combien ce sens est «incongru» puisque, finalement, l'on n'est «que tombe où s'alimente / le contraire du rêve / ou l'ordre du laid».

(**Daniel Leuwers**, «Autre Sud», n. 20, mar. 2003)

Cette poésie [*Le Bateau fantôme*] est indissociable de la biographie sensible de son auteur. Elle conjugue d'une façon naturelle et spontanée les données sensorielles -de grande importance- à la dimension éthique et à l'aspiration métaphysique. C'est pourquoi Bruno Rombi, contrairement à beaucoup de ses contemporains, ne jugule pas l'élan lyrique. Il le laisse se développer tout en le contrôlant de son «*être multiple*».

(**Jean-Max Tixier**, «Poésie 1» (le magazine de la poésie) Paris, sept. 2003, n. 35)

Un aspetto indubbiamente importante del poemetto *Tsumani* di Bruno Rombi risiede nel fatto che, alla resa fonica di tanti versi fa sempre riscontro una notevole forza delle immagini: "l'onda assassina" e il "vortice" che tutto "inghiotte" (che ci ricordano "l'onda con gli artigli" del celebre quadro di Katsushika Hokusai, 1760-1849), oppure il "mare di cadaveri", che "allaga l'universo terracqueo", sono immagini di particolare efficacia che, associate al triste personale ricordo che ognuno di noi serba di quei giorni, sarà certo difficile dimenticare. [...] Un'ulteriore caratteristica di questo lavoro del Rombi è senz'altro la sua forte istanza morale, che sostiene sempre i versi della seconda parte del poemetto, permeati da una continua denuncia civile; una denuncia che è, d'altra parte, già preannunciata nella *Presentazione*

dell'autore, dove leggiamo: "E mi è dato di comprendere che forse la Terra è stanca di essere ferita, offesa, violentata dalla nostra stupida arroganza".

(Liliana Porro Andrioli, «Salpare», Anno XVIII, n. 58, 2006)

Bruno Rombi non è nuovo alla misura poetica del verso. [... dopo *Otto tempi per un presagio*] si cimenta ora [con *Tsunami*], un oratorio per voce e coro. La coralità è ingrediente essenziale, nel vario affresco che intreccia la messa in scena di un'umanità "in agguato" con tanti aspetti di meditazione di accorato sentire religioso. Il verso è fluente e travolgente, nell'esibizione di un andamento spasimante, ma la chiarezza e perentorietà del dire viene accordata con una ricca e varia orchestrazione di stilemi che dialogano con grandi modelli della poesia europea (in particolare Lorca) e la vivace realtà della matrice linguistica sarda, sempre viva in Rombi.

(Stefano Verdino, "Il Secolo XIX", 12 gen. 2006)

[*Tsunami*] di Rombi vuole essere soprattutto una implacabile requisitoria contro il male, quello provocato dalla natura e quello che deriva dalla nequizia e dall'empietà dell'uomo.

L'indignazione morale sottende tutta la rappresentazione della tragedia; le sue intense vibrazioni danno forza al dettato, si comunicano al lettore-spettatore, amplificando all'infinito l'onda malefica. [...]



Il fatto che il poemetto sia scritto in più lingue (italiano, francese, inglese e rumeno) e con l'ausilio della lingua o dialetto sardo (che Rombi padroneggia con molta sicurezza) non deve far pensare a un intento divulgativo o, al limite, al virtuosismo, ma attiene alla necessaria coralità dell'evento: che appartiene non soltanto alle

terre devastate, ma rimanda e coinvolge l'umanità intera.

(Guido Zavanone, «Nuovo Contrappunto» XV, n. 2, apr.-giu. 2006)

Lo scrittore, in un linguaggio incisivo, reso ancora più efficace dall'inserimento di frasi dialettali sarde, descrive con accorata umanità la tragedia determinata dall'onda assassina che ha annientato alcuni Paesi del Pacifico. Rombi non si limita ad esprimere il suo dolore per le migliaia di morti causate da questo sconquasso naturale, ma lancia una violenta accusa contro gli uomini che continuano, imperterriti, ad offendere, violentare la natura tanto da sconvolgerla, provocandone la *pazzia*.

(Margherita Faustini, *In balia dello tsunami*, "New Magazine", mar. - apr. 2007)

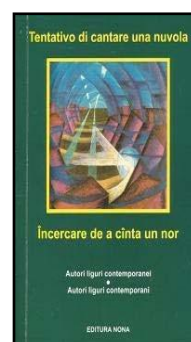
Ovviamente, come d'altra parte sempre capita in questi casi, si tratta di una selezione dei giudizi sull'opera poetica di Rombi, e sentitamente ci scusiamo con i critici non citati. Vorrei però ricordare che il quaderno n. 95/96 de "La Riviera Ligure", recentemente uscito, è interamente dedicato a Bruno Rombi, a due anni dalla sua scomparsa.

Torna al [SOMMARIO](#)

AA.VV

**Sprijinit pe o carte înflorită / Appoggiato ad un libro fiorito**, Traduzioni di Ștefan Damian e Bruno Rombi, Campanotto Editore, 2001;

**Tentativo di cantare una nuvola / Încercare de a cânta un nor**, Traduzioni di Ștefan Damian, Editura Nona, 2001



Sembrano due libri, in realtà è **un volume solo con doppia copertina**, in prima e quarta, due allettanti titoli di sapore primaverile, un libro diviso in due parti per mettere a confronto due mondi uniti saldamente da qualcosa di fragile e solidissimo allo stesso tempo, la parola poetica. *Appoggiato ad un libro fiorito* è il titolo di un'antologia di **poeti contemporanei di Neamt**, regione della Romania, con traduzione italiana a fronte, mentre *Tentativo di cantare una nuvola* raccoglie testi di **autori liguri contemporanei** con traduzione in rumeno. Il volume nel suo insieme si configura come un dittico, in cui **due universi poetici** si confrontano, si compenetrano e in qualche modo stringono un patto, un patto di fedeltà alla parola poetica e di continuità in quella linea di dialogo letterario, antichissima e solida, che lega, attraverso il nome di Ovidio e la parentela linguistica, la poesia rumena a quella del nostro paese, e più in particolare tra una regione della Romania e la Liguria, di cui i lettori rumeni avevano già incontrato testi e autori grazie al volume *Poesia ligure contemporanea, antologia bilingue di 50 autori, curata da Bruno Rombi e Ștefan Damian* (Europa, Craiova 1994).

In questo nuovo volume si realizza un confronto immediato e diretto tra due regioni, la Liguria appunto e Neamt, entrambe di consolidata tradizione poetica, protagoniste di esperienze letterarie di rilievo nel Novecento. **Neamt è una regione di montagna** che ha, come ci informa Cristian Livescu nell'introduzione, una solida e ricca tradizione culturale storiografica e religiosa. Proprio qui sono germogliati gli "orgogli di originalità" poetica del Novecento rumeno: poeti surrealisti (**Victor Brauner** e **M.H. Maxy**), espressionisti (**Lascar Viorel** e **M. Blecher**) ed ermetici (**Virgil Gheorghiu** e **Ion Fofia Manolescu**). Nella continuità di originalità creativa spicca la figura di **Aurel Dumitrascu**, morto nemmeno trentacinquenne nel 1989, poeta che coltiva il gusto eretico (*Trattato di eretica* è un suo importante volume postumo) "della parabola con personaggi libreschi vaganti in pieno paesaggio idiomatrico", per cui la poesia diventa "una silhouette del discorso sospesa sulla superficie sottile dell'abisso della parola". Attorno ad Aurel Dumitrascu si è venuto raccogliendo negli anni '80 quello che possiamo chiamare il gruppo di Neamt, orientato verso una poesia tutta tesa all'affermazione dell'autenticità del reale. Continuatore di tale posizione è **Adrian Alui Gheorghe**, amico fedele di Dumitrascu di cui ha pubblicato postumi i manoscritti. Suo intento è quello di opporsi alla

“verità violata in poesia”, di lottare contro la metafora, per allontanarla dalle abitudini consolidate in poesia, nel desiderio di creare una linea espressiva anti- immaginistica di tipo discorsivo, che sappia dare il senso della vittoria del demoniaco nel mondo odierno. Sulla linea antimetaforica si colloca anche **Liviu Ioan Stoiciu**, la cui poesia, in stile colloquiale, si sviluppa in direzione di un neoimpressionismo con accenti di linguaggio molto forti, pieni di allusioni amare. Un diverso tipo di evoluzione ha avuto la poesia di **Emil Nicolae**, che va dai riflessi elegiaci alla calligrafia manieristica, ai paesaggi spirituali, mentre in **Daniel Corbu** il vivere quotidiano si trasforma in materia di poesia, in occasione di scrittura. Invece per **Lucian Stronchi** la poesia è complessità di costruzione, in rispondenza ad uno sforzo dello spirito per rispecchiarsi il più adeguatamente possibile nella realtà dell’espressione. “Manovale nelle raffinerie della parola” si considera **Mihai Merticaru**, poeta dalla vena sarcastica, cosparsa di interrogativi misantropici, mentre **Nicoae Sava** è autore di una poesia che si auto-provoca continuamente nella forma della prosa. L’unico poeta di Neamt che fa proprio il tema della montagna è **Radu Florescu**, con risultati di notevole rilievo, mentre **Dorin Plorascu** è poeta del sentimento della religiosità, incline alle scene anonime di vita rurale, intrise di ieratismo biblico. Il più giovane autore del gruppo è **Vasile Baghiu**, a cui si deve un audace manifesto poetico sull’utopismo, orientato alla riaffermazione del diritto del poeta di guardare il mondo con gli occhi non velati e distorti da chimeriche fantasie.

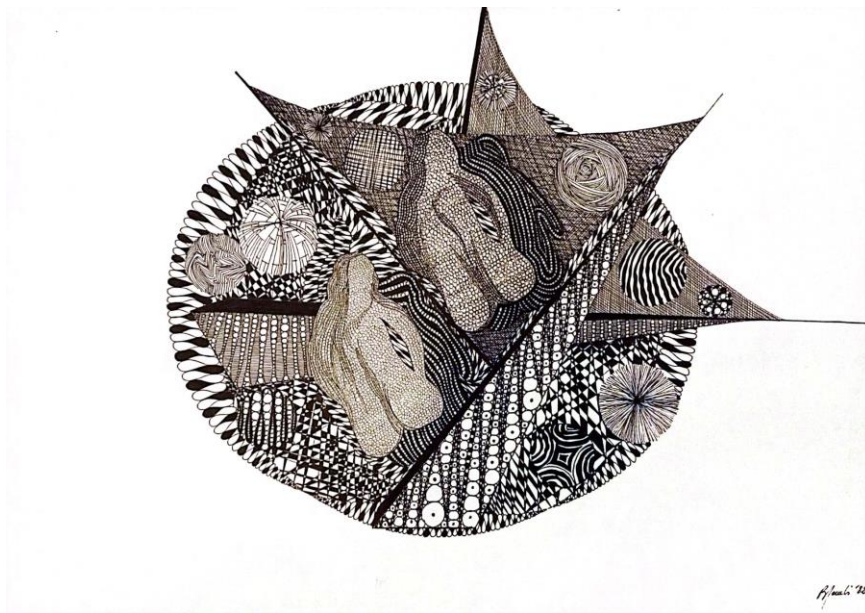
Capovolgendo il volumetto ci troviamo di fronte a *Tentativo di cantare una nuvola*, antologia di autori liguri contemporanei, con interessante prefazione di Stefan Damian. Come si sa, **la Liguria è una regione montuosa** ad arco sul mare, terra di persone discrete, parsimoniose e laboriose che, a partire dagli inizi del Novecento con **Ceccardo Roccatagliata Ceccardi** e **Mario Novaro**, ha dato l’avvio ad una stagione di deciso rinnovamento della poesia italiana, culminato nella lunga vita creativa del premio Nobel **Eugenio Montale**. In questa antologia vengono presentati i più significativi autori liguri contemporanei, continuatori di una linea dagli audaci accenti di modernità e anche di impegno sociale. Gli autori che più evidenziano il loro intento di imporre una condotta civica sovente scomoda sono **Elena Bono**, di cui si possono sottolineare la freschezza e l’eleganza dello stile, e **Bruno Rombi**, la cui poesia è maturata dall’appassionato tono sociale al lirismo caldo, con progressiva accentuazione di una tonalità espressiva moderna, grammaticalmente aperta. Accanto a loro, con diverse originali sottolineature d’intenti e di orientamenti, possiamo collocare **Aldo G.B. Rossi**, che si configura più chiaramente come voce di matrice cristiana, per esprimere partecipazione e solidarietà, nonché dialogare nell’ambito dei sentimenti familiari, e **Vico Faggi**, poeta delle situazioni minime che assurgono, attraverso il linguaggio essenziale e il ritmo aperto, all’espressione della frammentarietà dell’esistenza. Gli autori di maggior notorietà e rilievo nazionale e internazionale sono **Giovanni Giudici**, poeta dal discorso originale, antilirico, che inserisce la dimensione autobiografica in giochi teatralmente grotteschi, e **Edoardo Sanguineti**, vero protagonista della poesia sperimentale del Novecento, espressione della crisi del linguaggio e dell’alienazione che corrisponde alla nevrosi soggettiva. Altri si impegnano con la loro parola poetica a svelare l’inquietudine dello spirito umano davanti a tutto quanto si configura come contrario all’uomo e distruttivo nei suoi confronti: possiamo citare **Roberto Pazzi**, la cui lirica di fattura molto moderna arriva a creare i contorni delle dimensioni esistenziali dell’individuo, **Giuseppe Conte**, la cui poesia ha espresso, soprattutto nella stagione d’esordio, la vitalità del mito, della gioia, in antitesi alla cultura tecnologica destinata a portare distruzione, e **Guido Zavanone**, voce poetica molto personale tesa all’intelligente e dolorosa apertura sul mondo e sul nostro destino di esseri dall’effimera esistenza, per cui si accendono, però, sprazzi consolanti di luce divina. Altri ancora “cantano” con accenti particolari l’inesorabile decadimento dell’essere, e sono **Elio Andriuoli**, sempre portato all’interpretazione personale dell’esistenza,

scrutata con sottile angoscia, e **Italo Rossi**, il cui io lirico vibra con perfetto equilibrio ed estrema disinvoltura tra scienza e poesia, per esprimere con immagini efficaci l'angoscia esistenziale. Nella poesia, indubbiamente molto personale, di **Margherita Faustini** i temi esistenzialmente gravi vengono riscattati dall'ironia in componimenti su situazioni e vicende, in cui l'impianto narrativo, talvolta grottesco, si risolve nella meditazione profonda e malinconica della chiusa finale. Infine **Aurelio Valesi**, sensibile alle suggestioni della poesia francese, con tonalità semplici dalla sorridente serenità, affronta temi gravi, soprattutto quelli della precarietà dell'uomo e della natura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)



## BRUNO ROMBI: *COME IL SALE / PRECUM SAREA*,

Editura Nona, Piatra-Neamt, 2007



*Come il sale/Precum sarea* è il titolo del nuovo libro di versi di Bruno Rombi, pubblicato in Romania presso l'Editura Nona di Piatra Neamt, con la traduzione a fronte di Stefan Damian. È questo certamente un libro importante nella produzione poetica del nostro autore, dato che in esso si scopre un piglio più arioso e franco, una più assorta contemplazione del mondo, un più profondo **senso del mistero**. La parola "mistero" affiora infatti sovente in queste poesie, dandoci la sensazione che Rombi voglia guardare qui più a fondo nel segreto dell'esistenza e in quello dell'intero universo, per comprenderne il senso. "E la luce, col tempo, / ci aprirà al mistero / dell'estrema scoperta" (*Solo quando avremo...*); "Il bimbo d'allora / nemmeno ora sa leggere / il mistero / che ridesta il rimpianto" (*Il mistero ridesto*); "L'anima si ancora al mistero" (*Il passo della notte*); "e nel fermo percorso / alberga il mistero" (*Ritorno alle origini*); ecc

Il nostro poeta abbia presente il pensiero di Dio, che pure talora emerge da queste pagine, come un insistente richiamo: "Quando giochi la tua partita con Dio / che credi ti abbia abbandonato / e nemico ti sia / ricordati che Dio non è malvagio, / anche quando ti regala il dolore, / e che non prende mai di mira un figlio / per il gusto di farlo soffrire" (*Il gioco con Dio*); "Pensavo alla fortuna d'esser vivo / nell'intendere il senso di Dio eterno / e il vero della mia breve esistenza" (*Tra la notte e il giorno*). .

Qui come altrove nei libri di Bruno Rombi si nota l'alternarsi della vena **intimistica** con quella d'ispirazione **civile**. Si tratta di due modi che egli ha di porsi di fronte all'arte dello scrivere in versi, dal momento che sa sia guardarsi dentro, interrogandosi, sia contemporaneamente volgere lo sguardo a ciò che accade intorno a lui. Esempio cospicuo della prima di queste forme espressive è la poesia *Confessione*, con la quale Rombi si rivolge al figlio Luca, rivelando il profondo sentimento affettivo che lo lega a lui: "Ora che sei cresciuto / e io mi risento bambino / sento intenso il bisogno / del tuo amore di uomo / perché tu possa dire: / - Padre - figlio, perdono!" Esempio della seconda è *Ho raccolto le belle parole...*, in cui il poeta si scaglia contro i portatori di guerra e di morte. Quanto allo stile, è da osservarsi che in questo libro Rombi adopera una metrica prevalentemente libera, intramezzando tuttavia alcuni versi classici, magari dissimulati, come avviene in *Ora è il silenzio*, che inizia con un endecasillabo diviso in due tronconi: "Ora è il silenzio / a darmi la sua voce". Si vedano anche ne *Il senso del dire*, la seconda strofa: "Per ritrovare il fine della vita / Occorre che ogni giorno sia vissuto" e gli incipit di *Tra la notte e il giorno*: "Conteso tra la notte che cadeva" e di *Labili tracce*: "Labili tracce di malinconia"; ecc.

Notevole è infine l'ansia del nostro autore di andare **oltre il sensibile**, per *più vedere*, come può arguirsi da poesie quali *Solo quando avremo...*, nella quale leggiamo: "Partiremo per lo zenith / sull'arca aurorale / solo quando avremo ali / diafane, trasparenti, / sicché saremo luce / che attraversa lo spazio / a nostra volta percorsi / da un raggio lucente".

Un bel libro, *Come il sale*, certo uno dei più significativi del nostro poeta.

*Liliana Porro Andriuoli*

<http://www.bombacarta.com/?p=528>

Torna al [SOMMARIO](#)